nuova iniziativa isontina 89

SPEDIZIONE IN A.P. - 70% - FILIALE DI GORIZIA
QUADRIMESTRALE N. 2 - SETTEMBRE 2023 - SECONDO QUADRIMESTRE 2023
tassa riscossa / taxe perçue / GORIZIA

RADICI SOLIDE PER IL FUTURO

Le attività del sodalizio nato nel 1958 proseguono con la ricerca di idee e forze nuove

PRIMO PIANO

- Il punto del presidente Michele Bressan
- Il ricordo dei collaboratori storici e di chi ha fatto la storia del Centro
- Marcelliana o Marciliana? Uno studio di Paolo Orlando riscopre l'antico nome del santuario
- Letterati pionieristici dell'Europa: il caso di Pocar e Macor

In copertina: Sovrapposizione della foto di ***Giuseppe Ungaretti*** sul San Michele (*archivio ICM*), durante il primo Incontro culturale mitteleuropeo del 1966, su quella del medesimo sentiero come si presenta oggi. *Immagine a cura di Daniele Tibaldi*

Direttore responsabile: **Ivan Bianchi**
Vicedirettore: **Salvatore Ferrara**
Redazione: **Maria Chiara Coco, Timothy Dissegna, Vanni Feresin, Barbara Macor, Ferruccio Tassin e Daniele Tibaldi.**

Hanno collaborato: **Paola Benes, Michele Bressan, Maurizio Calligaris, Paolo Orlando.**

Rivista iscritta al n. 220 del Registro Periodici del Tribunale di Gorizia (13 luglio 1990)

Editore: **Centro Studi "Sen. Antonio Rizzatti"**
Consiglio direttivo
Presidente: **Michele Bressan**
Vicepresidente: **Roberto Martina**
Segretario amministratore: **Luciano Franco**
Consiglieri: **Nicolò Fornasir**
Collegio dei Revisori dei Conti: **Vittorio Gradenigo, Pierantonio Tonzig, Alberto Scafuri**

Sede: **via Seminario, 7 - 34170 Gorizia**
web: www.nuovainiziativaisontina.it
Un numero: **€ 10,00**
Abbonamento annuale: **€ 30,00**

CASSA RURALE FVG (ex Credito Cooperativo)
Via Visini, 2 - 34170 GORIZIA:
IBAN: **IT66 U086 2212 4030 0800 0000 990**

Associazione Unione Stampa Periodica Italiana

Spedizione in A.P. - 70% - Filiale di Gorizia

Grafica e impaginazione: **Daniele Tibaldi**
Stampa: **Grafica Goriziana**, Gorizia 2023

STUDIO GRADENIGO SRL

CENTRO ELABORAZIONE DATI CONTABILI E PAGHE

Lo Studio Gradenigo si rivolge alle Imprese, Enti, Associazioni che cercano assistenza su aspetti e su temi fiscali, contabili, tributari e societari. Inoltre si occupa di elaborazione dati relativi alla gestione del personale dipendente.

34170 GORIZIA • Piazza Vittoria, 41
Tel. 0481 534787 • Fax 0481 30111

34077 RONCHI DEI LEGIONARI (GO)
Piazza Berlinguer, 8 • Tel. 0481 776115

33100 UDINE • Viale Europa Unita, 39
Tel. 0432 1792790

E-mail: studiogradenigo@egoservizi.it

Indice

EDITORIALE
Il Centro che verrà...
di Ivan Bianchi 3

PRIMO PIANO
65 anni di Centro Studi e Iniziativa Isontina
Buon compleanno!
*di Michele Bressan** 5

Il Centro Studi Rizzatti
Una tribuna aperta al futuro dopo 65 anni di storia
*di Paola Benes** 7

Dai tank del '53 a Go! 2025
L'eredità del Centro Studi Rizzatti alla vigilia della Capitale europea della Cultura
di Maurizio Calligaris 9

CULTURA
La Madonna della barca
Le origini del culto della Beata Vergine della Marciliana
di Paolo Orlando 13

Il carteggio tra Pocar e Macor
L'Università di Udine ha presentato il volume "La lotta con il tempo e con la parola. Carteggio 1967-1981"
di Barbara macor 23

La lotta con il tempo e la parola
Presentazione all'Università di Udine | 16 maggio 2023
di Renate Lunzer 25

SPES ULTIMA DEA
La scienza passa per Gorizia
Nomi e storie di illustri concittadini
Parte II
di Maria Chiara Coco 29

RECENSIONI
Sognando la libertà
Le poesie di Igo Gruden dal campo di Visco - 1943
Ivan Vogrič e Ferruccio Tassin
di Ivan Bianchi 34

In breve

Chi vi scrive, del Centro Studi Politici Economici e Sociali dedicato al senatore Antonio Rizzatti, non ne sa molto. Sono però ricorrenti alla mia memoria le frasi del compianto direttore di Iniziativa Isontina, Renzo Boscarol quando nei nostri colloqui affermava: «Sai, noi con il Centro pensavamo questo...» oppure: «Il Centro promuoveva, dava impulso... Aveva la funzione di...». Da questi ricordi che sono recenti e riconducibili ad una bella amicizia instaurata con Renzo, è sorta in noi - Ivan ed io, che stiamo cercando di riprendere "le fila del discorso" - una domanda: cosa può comunicare a questo tempo e a questa società un Centro di questo tipo? Cosa può fare? Chi può attrarre?

Ricercando alcune fonti ufficiali per tentare una prima ricostruzione di questa presenza, l'attuale presidente Michele Bressan ci ha fornito l'atto di ricognizione con l'allegato statuto associativo. I documenti risalgono al 4 luglio 1980 e sono stati redatti dal notaio Giuseppe Sardelli di Gorizia. All'articolo 2 dello statuto si legge: «Il Centro Studi ha lo scopo di approfondire e far conoscere aspetti e problemi della realtà economica, sociale, politica e culturale europea, con particolare riguardo all' Isontino e ai territori circostanti; inoltre ha lo scopo di suggerire mezzi e forme di intervento che contribuiscano alla crescita democratica e civile della società».

Come commentare queste frasi? Io direi che è da qui che può, continuare - e se vogliamo - ripartire tutto. Ho sentito tantissime persone dire: «Il Centro è morto... È tutto finito». Mi sono sempre domandato il perché di queste affermazioni vista l'attualità delle funzioni per le quali è nato questo soggetto associativo. Da qui non posso che ravvisarne l'indissolubile legame con la "sua" rivista Iniziativa Isontina. Come non vedere in entrambi la sintesi, quindi il mezzo per andare avanti? Farle un unico strumento per fare delle proposte di senso nel campo sociale, culturale e soprattutto politico.

Per favore, con questo non voglio dire che si tratti di nostalgia, ma sono convinto che si tratti di un'azione sensata e percorribile per fare ancora qualcosa di buono, stimolare e promuovere. Il resto ve lo scrive il direttore e testimoni che racconteranno la storia in questa edizione del giornale. Buon compleanno caro Centro Studi! Ti auguriamo ancora tanta salute e momenti proficui. ■

Salvatore Ferrara

Uvod

Pisatelj, ki piše ta prispevek, Centra za politične, gospodarske in družbene študije, ki je poimenovan po senatorju Antonu Rizzatu, ne pozna dobro. So pa še žive v spominu izjave pokojnega urednika glasila Nuova Iniziativa Isontina, g. Renza Boscarola, ko je med našimi številnimi pogovori pravil: “Veš, mi v Centru smo razmišljali o tem...”, ali “Center je vrednotil ...”, ali še “Namen tega je bil...”. Prav iz spominov na globoko in plodno prijateljstvo s preminulim Renzom se je meni in Ivanu porodilo vprašanje: Kaj lahko Center, kot je naš, sporoči današnji družbi? Kaj lahko naredi? Koga lahko privlači?

Ko smo preučevali uradne dokumente, da bi si ustvarili začetni vpogled v omenjeno Središče, nama je sedanji predsednik, Michele Bressan, posredoval društveni statut. 2. člen omenjene listine, ki jo je notar Giuseppe Sardelli iz Gorice sestavil 4. julija 1980, se glasi: Namen Centra je poglobiti in predstaviti gospodarske, politične, družbene in kulturne vidike v evropski stvarnosti s posebno pozornostjo do Posočja in njegove okolice. Poleg tega skuša nuditi ideje, s katerimi lahko krepimo demokratično in civilno rast družbe.

Kako naj te izjave komentiramo? Mislim, da bi to lahko predstavljalo odskočno desko za ponovni zagon društva. Pogostoma sem slišal ljudi, ki trdijo, da je Središče izumrlo. Ob teh izjavah se sprašujem, zakaj ljudje tako mislijo o neki stvarnosti, katere smoter je še sodoben. Ob poglobljenem razmišljanju o tej zadevi sem razsodil, da sta Center in “njegovo" glasilo Nuova Iniziativa Isontina neomajno povezana, saj z lahkoto opazimo, da oba subjekta predstavljata sredstvo za nadaljne delo. Morali bi ju združiti, da bi s skupaj predstavljala smiselne predloge na kulturnem, družbenem in političnem področju.

Naj bo jasno, da moja ni nostalgija po preteklosti, ampak le prepričanje, da lahko še kaj naredimo v prid skupnosti. O vsem ostalem vam pišejo urednik in tisti, ki bodo v tej številki našega glasila prispevali s svojimi pričevanji. Vse najboljše Center. Želimo ti še veliko zdravja in plodnega dela. ■

Salvatore Ferrara

*Traduzione a cura di **Elia Bastjančič***

EDITORIALE

Il Centro che verrà...

di Ivan Bianchi

L'editoriale del numero 89, cioè di questo numero che state sfogliando, parte da lontano. Non solo dal 1958, primo anno di attività del **Centro studi politici economici e sociali "sen. Antonio Rizzatti"**, ma fisicamente da lontano. Di fatto, nasce e si sviluppa come pensiero nella ridente località di **Tokaj**, nel nordest dell'Ungheria, in una stanza d'albergo mentre il sole lentamente sorge. Località nota soprattutto a noi, del Nord-Est italiano, per la diatriba che, qualche anno fa, ci ha portato via il tradizionale nome di Tocai trasformandolo in Friulano. Ma questa è un'altra storia.

Il nostro territorio, nel suo piccolo, si è impoverito di un dialogo che facesse della costruzione la base fondante rispetto alla distruzione, in primis dell'altro ma anche dell'intera società

Il bagaglio che ci si porta dietro non è da poco, seppur, all'italica tradizione, si rischi sempre di sminuire il lavoro fatto. Sessantacinque anni di attività, con alti e bassi, non sono cosa da poco, specialmente se si ha alle spalle una delle prime grandi aperture verso il mondo dell'Est dopo la chiusura "imposta", in un certo modo, dal secondo dopoguerra. Incontri, cicli di studi, pubblicazioni – la nostra, ***Iniziativa Isontina***, *in primis* – ma anche, e soprattutto, il far ritrovare assieme personalità di grande spicco e di caratura intellettuale, far convergere politica e cultura nell'idea che, letterati, giuristi, economisti, sociologi, potessero dare consigli utili al mondo politico e che questo, dal locale, potesse riversarsi sul

Giuseppe Ungaretti in visita al monte San Michele nel 1966. Archivio Icm Gorizia

EDITORIALE

nazionale.

Il mondo, chiaramente, è cambiato. È cambiato modo di fare politica ed è cambiato modo di fare cultura. Spesso sotto l'ala di una certa forza politica piuttosto che di un'altra, il nostro territorio, nel suo piccolo, si è impoverito di un dialogo che facesse della costruzione la base fondante rispetto alla distruzione, *in primis* dell'altro ma anche dell'intera società. E in un clima che guarda con sospetto alla politica e con noia alla cultura, cosa poter fare se non racimolare le forze rimaste e, con l'ausilio di nuove risorse umane – che non diventino triste "carne da cannone" per i soliti quattro – rilanciare una delle poche realtà rimaste nel territorio del Goriziano che ha come obiettivo, appunto, lo studio dell'economia, della società, della politica locale?

Se un tempo erano troppi i galli nel pollaio oggi, potremmo tristemente constatare, il pollaio stesso non c'è più e chi canta ancora lo fa dagli alberi ben lungi dal proseguire nel caso fosse avvistata anima viva nei paraggi del tronco. Quanto la rivista ha dimostrato in quest'ultimo anno è che il connubio tra nuove forze e chi, negli anni, ha investito impegno, tempo e dedizione è non solo possibile ma di vitale importanza. La necessità è, ora di guardare anche al **Centro Studi** per far sì che continui a essere un editore valido, rispettato, rispettabile e sincero, onesto con i lettori e con il mondo sia politico che culturale, chiaro nelle idee e scevro da ogni influenza di colore politico, dalla visione cattolica – come lo è sempre stato – ma schietto anche con il clero, di ogni grado.

La necessità è, ora, di guardare anche al Centro per far sì che continui a essere un editore valido, rispettato, rispettabile e sincero, onesto con i lettori e con il mondo sia politico che culturale

Ecco, torno a Tokaj. In quest'**Ungheria** che ha ancora tante contraddizioni, un Paese nell'Europa ma a modo suo. **Un Paese al quale il Centro, negli anni, ha ben guardato e che è stato oggetto di studio**. D'altronde, il mondo dell'Est è sempre stata la vocazione, assieme al Nord con la sorella Austria, del Centro. Ora che il blocco sovietico non c'è più c'è ancora tanto da studiare. Sono passati oltre trent'anni e il mondo ha proseguito il suo cammino. A noi il compito di trarne ancora ragionamenti e proposte per il futuro del nostro Goriziano e della nostra Europa. A vent'anni da Salonicco, per esempio, i Balcani continuano a darci segnali da non trascurare. Nel nostro piccolo, senza manie di grandezza ma con la consapevolezza di essere stati ed essere ancora un crocevia fondamentale, dobbiamo esserne all'altezza.

Buon compleanno Centro Studi, buon lavoro a tutti noi! ■

Tokaj, Ungheria,
23.08.2023

Lapide commemorativa sul Monte San Michele. Foto Daniele TIbaldi

65 anni di Centro Studi e Iniziativa Isontina
Buon compleanno!

di MICHELE BRESSAN*

Il 2023 coincide con il 65.mo di fondazione del **Centro studi economici politici e sociali "Sen. Antonio Rizzatti"** e della rivista ***Iniziativa Isontina***, il cui numero 1 uscirà nel 1959. Il Centro Studi, invece, si era costituito il 15 novembre del 1958, come si evince dal rogito del notaio Sardelli del 4 luglio 1980. L'atto fu firmato dallo storico Sergio Tavano, Giannino Ciuffarin e Celso Macor: essi, attraverso quel documento, resero di pubblica ragione l'esistenza del Centro Studi Rizzatti.

Il primo numero della rivista è dedicato al **senatore Antonio Rizzatti**, di cui portiamo il nome, e ad alcune tematiche del nostro territorio. 65 anni di attività e di rivista sono un importante traguardo.

Da allora **sono cambiate tante cose**. Se pensiamo al confine che non esiste più, non possiamo non fare memoria della grande festa alla Piazza della Transalpina per l'ingresso della Slovenia in Europa. Ma pensiamo anche alla collaborazione sempre più intensa tra i due Stati: ora le città sono unite, i giovani conoscono il confine solo dalla storia o dai racconti dei famigliari. L'ideale dell'**Unione Europea**, nonostante i limiti e alcune scelte partitiche, funziona.

Ma **è anche cambiata la nostra società**: si legge molto di meno, si seguono i *social* che talvolta trasmettono *fake-news* spacciandole per notizie vere e affidabili. Viviamo un presente che mette in crisi tutte le certezze, che si basa unicamente sul populismo, dove i veri valori sembrano essere persi, inclusi quelli religiosi, e troppe volte usati per meri interessi personali o politici.

Sorge spontanea la domanda: «**Ma serviamo ancora?** Abbiamo ancora un ruolo come Centro Studi e come rivista, nono-

stante le difficoltà anche economiche che incontriamo ogni giorno?».

Ma se scorriamo i nomi dei soci e di chi ha guidato il Centro e diretto la rivista nel corso di questi primi sessantacinque anni, vedremo che alcuni di essi hanno vissuto momenti importanti della storia della nostra città, l'hanno guidata e rappresentata al Parlamento, hanno avuto coraggio di dialogare con la politica d'oltre confine, hanno parlato al Bundenstag. Altri hanno guidato la politica locale e si sono impegnati in essa, altri hanno sostenuto la cultura locale, non possiamo non ricordarli e imparare da queste persone, ma anche fare dei loro insegnamenti un impegno per il futuro. Non basta fare memoria del passato. Bisogna sempre guardare avanti, chiedendosi come il Centro e la rivista, che sono stati strumenti di comunicazione tra generazioni a servizio del territorio, possano portare avanti quest'importante eredità nel prossimo futuro.

Bisogna sempre guardare avanti, chiedendosi come il Centro e la rivista, che sono stati strumenti di comunicazione tra generazioni a servizio del territorio, possano portare avanti quest'importante eredità nel prossimo futuro

Come si sta trasformando il nostro territorio, come indurre nuove persone a venire o i giovani a rimanere, creando occasioni di lavoro e di proposte, recuperare la dimensione culturale, aprirsi tramite Go! 2025 a collaborazioni continue evitando che si tratti di una grande manifestazione vuota. Naturalmente viene da chiedersi come inserirsi in modo autonomo, visto che non siamo stati coinvolti in questo cammino. Abbiamo sperimentato in questi anni sinergie di lavoro con alcune istituzioni e associazioni: l'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, l'Istituto di Storia Sociale e Religiosa, l'Associazione "Concordia et Pax", il Centro tradizioni popolari di San Rocco, l'Associazione "Territorio-Libertà-Solidarietà", consci che solo una sinergia comune permette di realizzare momenti di riflessione culturale.

Dobbiamo necessariamente riflettere, analizzare il presente anche con i suoi lati oscuri e non sempre chiari, non per rimpiangere tempi passati, che non torneranno, ma chiedendoci quale ruolo abbiamo ora e in quale modo possiamo tenere fede a questa grande eredità di tanti anni di attività e pubblicazione della rivista, edita dal Centro stesso.

Ringrazio coloro che da tanti anni ci sostengono e i nuovi abbonati – aumentati in questi due ultimi anni – che ci spingono ad andare avanti. Doveroso ringraziare anche il vicepresidente Roberto Martina per la sua costante vicinanza, che si è impegnato, in questi ultimi anni, non solo a creare la pagina Facebook del Centro, ma anche a seguire la costruzione del nuovo sito www.nuovainiziativaisontina.it [*codice QR a lato*]. Grazie anche al segretario amministratore Franco Luciano – che da tanti anni segue tutta la parte burocratica, sempre più complicata –, ai consiglieri, al collegio dei revisori, agli storici collaboratori e ai nuovi, dal direttore al suo vice e alla nuova redazione, che hanno portato nuova linfa e stimoli alla rivista. Sicuramente alcuni di loro si impegneranno nel nuovo Direttivo, che andremo a eleggere nei prossimi mesi, a cui spetterà il compito di scelte nuove e importanti. Infine, non posso non ricordare ancora una volta lo storico direttore don Renzo Boscarol, per i tanti anni di impegno e sostegno alla rivista e alle attività del Centro Studi.

Il cammino continua, guardando avanti. Cercheremo di portare il nostro contributo di voce aperta e responsabile ai problemi della nostra terra, attenti alla nostra gente, sperimentando anche modalità nuove per comunicare. ■

**** L'autore è il** presidente del Centro Studi "Sen. A. Rizzatti"*

Il Centro Studi Rizzatti
Una tribuna aperta al futuro dopo 65 anni di storia

di Paola Benes*

Antonio Rizzatti, senatore già sindaco di Monfalcone, figura esemplare di cristiano e di uomo politico, aveva speso la vita per il bene e la dignità della terra isontina.

Quando, nel 1958, nacque il Centro di studi politici economici e sociali a lui intitolato, «non c'era ricordo più nobile e degno a cui il gruppo di uomini che venivano a comporlo, animati da profonda volontà di rinnovamento e di ricerca del benessere della comunità provinciale, potesse ispirarsi»: così scrivevano **i fondatori del Centro** – De Vittor, Gregorig, Grigolon, Marin, Martina, Scarel, Tripani, Tubaro – e, un anno più tardi, i redattori e collaboratori della rivista emanazione del Centro, *Iniziativa Isontina* (Cocianni, De Simone, Macor, Martina, Monai, Silvera, Vezil...).

Nel gennaio 1989, per celebrare i trent'anni di vita del Rizzatti, del quale allora ero presidente, organizzammo **il convegno "Gorizia per una nuova Europa di dialogo e di pace"** – tema più che mai attuale! – al quale partecipò l'allora ministro dei Rapporti col Parlamento, **Sergio Mattarella**. Queste le sue parole in quel 27 gennaio:

> **«Le zone di confine sono punti di incontro di esperienze diverse, punti di stimolo e di esempio di collaborazione internazionale. Gorizia e l'Isontino hanno saputo vivere con intensità questi momenti sapendo capovolgere una situazione di separazione trasformandola in iniziative di collaborazione. L'esempio di queste terre sia di sprone per la costruzione di un'Europa unita e per lo sviluppo del dialogo tra Occidente e Oriente».**

Condividendo questo auspicio, il Rizzatti da allora è stato una tribuna aperta a tutti, coraggiosa nella ricerca e nella critica, avente come unico nemico la stasi e il regresso. Giova ricordare in questa sede **alcune delle battaglie culturali** per le quali si è speso l'impegno del Centro e della rivista nell'arco di 65 anni: **le servitù militari, il confine aperto, la collaborazione tra popoli vicini, il bilinguismo, la sistemazione giuridica della scuola sloven**a... meritandosi l'accusa, talmente miope e intollerante da rendere superfluo qualsiasi commento, di «tradire i nostri figli», oppure l'etichetta di «malati di filocomunismo e slavofilia».

Oggi siamo pienamente coscienti del debito di riconoscenza che abbiamo contratto e non ancora pagato con il Rizzatti e *Ini-*

> *Il Rizzatti da allora è stato una tribuna aperta a tutti, coraggiosa nella ricerca e nella critica, avente come unico nemico la stasi e il regresso*

ziativa Isontina, perché è anche e soprattutto grazie alla loro lungimiranza e apertura che Gorizia e il suo territorio isontino, assieme a Nova Gorica, hanno raggiunto il traguardo della nomina a **Capitale europea della Cultura 2025**.

Gli uomini e le donne che hanno animato le iniziative del Rizzatti hanno lottato per **superare l'intransigenza razzista e la retorica nazionalista**, contribuendo a costruire nel dialogo l'Italia odierna: democratica ed europea.

Al giorno d'oggi abbiamo ancora tanto bisogno di loro, della loro testimonianza e della loro eredità ideale e politica. Di persone che non si limitino a puntualizzare i termini delle questioni affrontate, ma che cerchino di prospettare le possibili soluzioni entro l'area dei princìpi costituzionali. Abbiamo bisogno del Rizzatti e di Iniziativa Isontina: di un gruppo di lavoro teso a smuovere l'opinione pubblica, a presentare con serietà le questioni importanti, ad allenare al dibattito, a rendere partecipi i protagonisti della vita sociale in tutti i suoi settori della necessità di affrontare i temi di fondo senza le pastoie di rigidità preconcette.

Abbiamo bisogno di uno spazio di dibattito libero e ospitale, che sia in grado di evolversi analizzando i nodi economici della società odierna, guardando ai temi dell'urbanistica, dello sviluppo sostenibile, dei cambiamenti climatici, delle risorse energetiche, dell'intelligenza artificiale... ma anche guardando al cammino della Chiesa, ai problemi legati alla tutela etnica e all'integrazione, inserendosi nel dibattito storico, etnologico e nei vasti spazi della sociologia.

Ripenso ai grandi entusiasmi degli inizi degli **anni Novanta** del secolo scorso, con nostalgia e rammarico perché, come spesso succede, la Storia non procede in maniera lineare e progressiva, bensì a sbalzi: un passo avanti, un arresto e qualche volta retrocedendo... ma sono anche ottimista perché vedo che **un gruppo di giovani ha raccolto il testimone e dopo 65 anni prosegue sulla strada di quell'impegno e di quel senso di responsabilità verso la comunità del nostro territorio**.

A loro rivolgo l'esortazione contenuta nell'editoriale di *Iniziativa* n. 91, ringraziandoli per voler proseguire lungo quel cammino con l'entusiasmo di allora e scusandomi per aver lasciato in mano loro più compiti da svolgere che obiettivi raggiunti.

È il momento in cui un'Europa che fu fin qui infelicemente divisa in due parti, con Gorizia sull'orlo orientale dell'Occidente, sta ripensando anche la sua **unità geografica** resa possibile dalla collaborazione, dalla solidarietà, dalla pace duratura che apre orizzonti culturali, civili ed economici nuovi. È il momento in cui la marginalità porta per metamorfosi una centralità che si offre, in affascinanti inviti, ai meriti e alle qualità di una regione e, in essa, di **una città di immensa ricchezza etnica e di altissima tradizione, erede di una storia singolare e unica**.

Sulla soglia del Duemila questa nuova centralità di Gorizia chiama gli uomini della politica e della cultura a unirsi, a formarsi, a prepararsi al ruolo storico incombente

Sulla soglia del **Duemila** questa nuova centralità di Gorizia chiama gli uomini della politica e della cultura a unirsi, a formarsi, a prepararsi al ruolo storico incombente. È un ambizioso tema di lavoro e di impegno per tutti noi: il Centro Studi Rizzatti e *Iniziativa Isontina* vogliono essere partecipi di questo avvento **raccogliendo linfa vitale dalle proprie origini**, ma uscendo da una dimensione "piccolo-goriziana", con apporti di studio e stimoli nuovi, ponendo le premesse di un positivo inserimento della provincia isontina nell'Europa di domani. ■

** **Già** presidente del Centro Studi "Sen. A. Rizzatti"*

Dai tank del '53 a Go! 2025

L'eredità del Centro Studi Rizzatti alla vigilia della Capitale europea della Cultura

di Maurizio Calligaris

Ricordo ancora i carri armati salire lungo via Scodnik per assestarsi nel parco della ex Gil. Era il 1953, ritornava improvviso il clima di guerra, goriziani con il fiato sospeso tra i presidi militari. Fu l'ultima vera crisi con la Jugoslavia, nata in seguito all'inasprimento dei rapporti con Tito sul problema di Trieste. Grandi emozioni, ma tutto per fortuna si risolse in pochi giorni. Una città dolce e mite, nei secoli culturalmente aperta e ricettiva, condannata a vivere i più drammatici eventi del Novecento. In campo internazionale, conosciuta come «la Nizza austriaca», era diventata **la «piccola Berlino», uno dei luoghi simbolo della Guerra fredda**.

Le ferite sanguinavano, l'Occidente guardava alla stazione Montesanto e alla stella rossa che campeggiava sulla sua facciata, come la porta d'ingresso di un altro mondo - «il mondo del male» veniva definito - che cominciava lì e arrivava fino a Vladivostok. **Il confine mostrava un volto arcigno**, divideva strade, case, aie, a Merna un cimitero, le ronde dei graniciari passavano lente a fianco di via Ciconi dove di tanto in tanto qualche cittadino dei Paesi dell'Est, con una corsa e un salto, riusciva a eludere la sorveglianza e a superare il filo spinato per chiedere asilo politico. I rumori dei treni che manovravano alla stazione, spesso amplifi-

Riproduzione in miniatura di un M-84 della Jugoslavia, Museo del Confine di Gorizia. Foto Daniele TIbaldi

cati dai refoli di bora, di notte percorrevano le strade e raggiungevano le case, agitavano il riposo. Dove c'era l'Italia ora c'era la Jugoslavia, molte difficili cose era accadute.

Certi argomenti erano tabù, gli eventi legati al Ventennio fascista e alla Seconda guerra mondiale gravavano sul confine come una cappa di piombo

Certi argomenti erano tabù, gli eventi legati al Ventennio fascista e alla Seconda guerra mondiale gravavano sul confine come una cappa di piombo, Gorizia aveva perduto il 90 per cento della sua provincia e **solo dal 16 settembre 1947 i goriziani avevano potuto salutare l'entrata delle nostre truppe e issare il tricolore sul castello**. Per politici e amministratori l'impresa difficile, se non impossibile in quel contesto, era di dare una risposta al senso di incertezza e di solitudine che attanagliava la città e che frenava slanci e volontà.

Agli inizi degli anni Sessanta, ci incontravamo spesso in Riva Corno, nei pressi del museo. Mauro e Giancarlo non avevano papà, Ivan e Sandro frequentavano le scuole slovene, Carla portava il nome di una zia morta poco dopo la nascita in una baracca di Wagna, passava Gimmy con la pelle nera, dalle Casermette scendeva Annamaria che aveva capelli neri lucenti e una carnagione ambrata, segni dell'El Dorado che aveva perduto, il nonno di Genni aveva conquistato Gorizia nel '16 ed era rimasto in città trasferendo poi al figlio l'arte del falegname, Marietto era chiamato Mandi perché nell'osteria dei nonni si parlava solo friulano. Tutti insieme, tutti uguali, goriziani.

Il futuro dei giovani era uno dei principali problemi della classe dirigente: andava arginata la tendenza a guardare altrove, lontano dalla propria città. Da dove cominciare? Scrollarsi di dosso il passato significava superare un confine che non era fatto solo di sbarre e filo spinato, ma di condizione psicologica, di diffidenza ideologica, di **avvenimenti storici ancora vivi e dolorosi per italiani e sloveni**. Ma a poco a poco un vento nuovo cominciò a spirare nei rapporti italo-jugoslavi Gorizia e Nova Gorica ne beneficiarono, nacque la politica della distensione.

La Ostpolitik che agli inizi degli anni Settanta doveva portare il cancelliere tedesco **Willie Brandt** al Nobel per la pace fu inventata a Gorizia, molti anni prima. Lo ripeteva con orgoglio **Michele Martina, il sindaco che contribuì in modo decisivo a costruire l'anima nuova di Gorizia** «praticamente senza incontrare alcuna vera opposizione», amava sottolineare. Vivere quegli avvenimenti fu un privilegio. Indimenticabili **i primi incontri oltre confine**, alcune cene con gli amministratori sloveni. **Oltre a Martina c'erano Celso Macor, Renato Tubaro, Giannino Ciuffarin, Sergio Tavano** con un giovane cronista al seguito. Si respirava un'**atmosfera di clandestinità**, ma si capiva che **attorno al tavolo c'erano solo e soltanto goriziani** e che idee, intese, realizzazioni non avrebbero incontrato ostacoli. Il passato, comunque incancellabile, non doveva soffocare più.

Nel nuovo clima transfrontaliero il volto e il ruolo di Gorizia cambiarono, la città uscì dall'angolo in cui la storia pareva averla confinata per sempre

Nel **nuovo clima transfrontaliero** il volto e il ruolo di Gorizia cambiarono, la città uscì dall'angolo in cui la storia pareva averla confinata per sempre. Il dopoguerra era stato lungo e difficile, ma finalmente riguardava il passato. In ambito regionale e anche al di là di questo limite geografico, **il nome di Gorizia rifiorì**. L'impegno culturale accompagnava e supportava tutte le novità, in qualunque campo si manifestassero, era una specie di robusta intelaiatura per mettere in sicurezza le scelte. Fu una delle caratteristiche del periodo, ***Iniziativa Isontina*** – nata nel cruciale 1958- si vanta di aver sempre fatto la sua parte. Erano anni di grandi eventi internazionali: nel 1962 la crisi di Cuba, nel

1963 la *Pacem in Terris*. L'**enciclica di Papa Giovanni** fu letta come un incentivo alla linea politica dei cattolici democratici goriziani che già in sede locale si avvalevano del pieno appoggio dell'arcivescovo Andrea Pangrazio, che doveva diventare presidente della Cei.

Ma altri eventi straordinari accadevano a Gorizia, primo fra tutti **la presenza di Franco Basaglia all'ospedale psichiatrico**, l'istituzione negata. La rivoluzione terapeutica dell'equipe basagliana era seguita con interesse dagli occhi di tutto il mondo, in città suscitava polemiche. Ma la liberazione del malato mentale e il superamento del manicomio attraverso una rete di servizi territoriali esterni restano uno degli emblemi della sanità del Novecento, un orgoglio per la città dove tutto ha avuto inizio.

Anni di polemiche e di eventi, anche piccoli, ma significativi. C'è tutta un'aneddotica. Ricordiamo per esempio le dure reazioni di alcune componenti della comunità cittadina allo spettacolo in cui veniva cantata ***O Gorizia tu sei maledetta***, la canzone antimilitarista composta secondo tradizione dopo la conquista della città nel 1916, in una battaglia in cui **morirono più di ventimila italiani e diecimila austriaci**. L'eco delle proteste perdurò per diverso tempo. E va ricordato anche l'illustre oratore che, parlando di quello che accadde a Gorizia e provincia negli anni del fascismo e della guerra, dimenticò di citare **il rastrellamento dei nazisti** che il 23 novembre del 1943 strappò dalle loro case **45 ebrei goriziani poi deceduti ad Auschwitz**. Dopo le leggi razziali la presenza ebraica si era ridotta a un'ottantina di unità e dopo il rastrellamento a poco a poco la comunità di **Carlo Michelstaedter** si estinse.

I gonfaloni del primo Incontro Culturale Mitteleuropeo, svoltosi nel catello di Gorizia nel 1966. Archivio Icm

Gorizia aveva una vocazione mitteleuropea, il suo spirito transfrontaliero e la sua storia la legavano ai paesi che avevano vissuto le vicende dell'Impero austro-ungarico e ne avevano colto il caratteristico clima

Una delle parole-chiave degli anni Sessanta fu Mitteleuropa. Gorizia aveva una vocazione mitteleuropea, il suo spirito transfrontaliero e la sua storia la legavano ai paesi che avevano vissuto le vicende dell'**Impero austro-ungarico** e ne avevano colto il caratteristico clima soprattutto della fase del suo declino. Insomma, **il mondo di Kafka e Svevo, oggi di Magris e di Tomizza**. Gorizia stava già dimostrando la sua vocazione internazionale con **il concorso di canto Cesare Augusto Seghizzi**, che dal 1963 richiamava cori da tutta Europa, anche da paesi comunisti non sempre inclini a praticare le manifestazioni in occidente.

Michele Martina, sindaco di Gorizia, durante il primo Incontro Culturale Mitteleuropeo del 1966. Archivio Icm

Nel 1966 nacquero gli Incontri culturali mitteleuropei. L'aver dedicato il primo alla poesia fu un colpo di genio. I poeti d'Austria, Germania, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ungheria, Italia, furono invitati a parlare di apertura, di dialogo, di civile convivenza. L'accusa di essere un'iniziativa con intenti nostalgici, ripiegata sul passato, venne smentita clamorosamente sia dalla qualità delle presenze, sia da un dibattito centrato sull'attualità della situazione geopolitica europea e sulle sue possibili trasformazioni. **Biagio Marin disse che il convegno era un appello a ciò che nell'uomo era alto e universale**.

Gorizia aveva bisogno di una definitiva pietra miliare sulla strada delle grandi scelte degli ultimi anni, di qualcosa che rendesse onore ai suoi dolori e ai suoi sacrifici e indicasse una prospettiva. E Gorizia la trovò nella poesia, nello **spirito di Giuseppe Ungaretti**, il poeta soldato che per la prima volta ritornava sui campi di battaglia. Forse è esagerato dire che esiste una Gorizia prima e una Gorizia dopo il discorso di Ungaretti in castello. Ma le parole del poeta furono il definitivo sigillo alla Gorizia nuova:

> **«Il nome di Gorizia non era il nome di una vittoria, non esistono vittorie sulla terra se non per illusione sacrilega, ma il nome di una comune sofferenza, la nostra e quella di chi ci stava di fronte e che dicevano il nemico».**

Il convegno ebbe uno strepitoso riscontro in Italia e all'estero, colse di sorpresa la Regione, in particolare Trieste, che si rese conto di essere in ritardo. Oggi, comunque, sappiamo come è andata, che fine hanno fatto i propositi e gli ideali di allora. **La Jugoslavia non esiste più**, goriziani e triestini raggiungono Pola senza bisogno di documenti viaggiando anche in autostrada, la moneta è comune, **Gorizia e Nova Gorica**, città senza confini, **celebreranno sé stesse nel 2025**. Niente di tutto ciò poteva essere immaginato negli anni Sessanta del secolo scorso. La Storia, con le sue sofferenze e le sue tragedie, ci guarda e sorride. ■

La Madonna della barca
Le origini del culto della Beata Vergine della Marciliana

di Paolo Orlando

L'espressione «Madonna della barca» suggerirebbe meglio l'immagine propria del culto tributato a Maria di Nazareth, madre di Gesù Cristo, cioè madre di Dio, nel «santuario della Beata Vergine Marcelliana» di Monfalcone.

Origine del culto è l'antico e casuale ritrovamento di una statua in pietra carsica raffigurante Maria seduta in trono con il bambino Gesù sulle ginocchia, **in un'imbarcazione spiaggiata alla foce del Rósega**, nei pressi del canale Panzano, nel punto che risultava essere quello più a nord di tutto

CASSA RURALE FVG
CREDITO COOPERATIVO ITALIANO

Al tuo fianco.

NELLE SFIDE
DI OGNI GIORNO.

In un mondo di continui cambiamenti,
siamo un punto di riferimento.
La nostra competenza, da sempre al tuo servizio.

www.cassaruralefvg.it

il Mediterraneo (prima del drenaggio delle paludi, dell'apertura del canale De' Dottori e dello scavo del canale Valentinis). Non è dato di sapere quali fossero le condizioni della barca, arenatasi a causa di un naufragio subìto probabilmente da un commerciante o da un cristiano devoto o da un pirata. Tuttavia, coloro che la ritrovarono interpretarono il fatto, del tutto casuale, come espressione di una particolare grazia divina.

Notiamo come ciò sia coerente con la fede in Dio fattosi uomo e con la conseguente affermazione della straordinaria maternità di Maria. Il Creatore del cielo e della terra, infatti, colui che è il centro del cosmo e della storia, per comunicarsi all'uomo e quasi rinunciando alle proprie prerogative divine, volle farsi infinitamente debole e inerme, per affidarsi a una giovanissima ragazza ebrea. **Il Cristianesimo si fonda tutto sulla possibilità che in determinati avvenimenti, limitati nello spazio e nel tempo, l'uomo possa incontrarsi con l'eterno**.

L'espressione suggerita di «Madonna della Barca» non costituisce la traduzione letterale del titolo attribuito all'effige ritrovata sulla spiaggia. Innanzitutto, perché il termine Madona, dialettalmente con una 'enne' sola, in italiano Madonna (dal latino *Mea Domina*, «mia Signora») attribuito a Maria, nella parlata locale, ha mantenuto – fino a tempi recenti – una certa ambiguità, in quanto poteva indicare pure la suocera, come appellativo di deferenza usato in particolare dalla nuora verso la madre del marito, nella cui casa abitualmente si trasferiva.

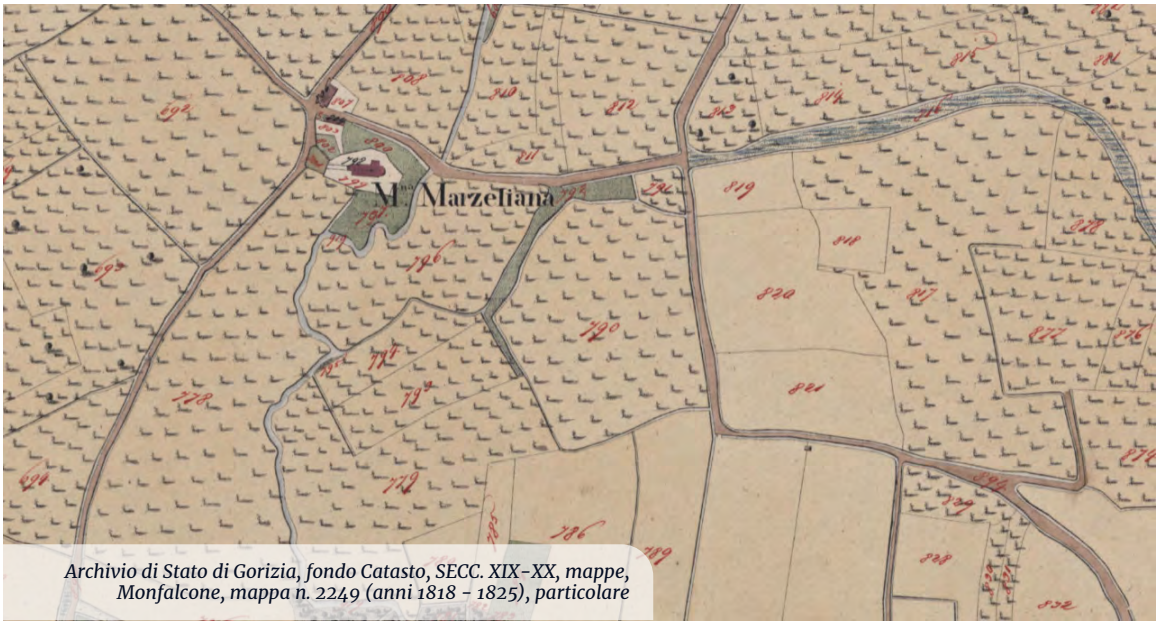
Inoltre, difficilmente gente di mare avrebbe usato il generico termine di 'barca' per l'imbarcazione coinvolta in uno specifico accadimento. Purtroppo, l'antica forma «*B.V.M. MARCILIANAE*», come si legge ancora sulla lapide posta sopra il portone d'ingresso, viene abitualmente tradotta con 'marcelliana', dimenticandone e stravolgendone il significato originario. Poiché la «marciliana», detta anche «marsigliana», «marziliana» o «marzeliana» (e così trascritta nei documenti catastali del santuario, custoditi presso l'Archivio di Stato a Gorizia) è la denominazione di un'imbarcazione commerciale, molto diffusa tra i secoli XII e XVII, abbandonata alla fine del XVIII e, infine, dimenticata anche dal vocabolario.

Non sarebbe forse da accogliere il suggerimento di Henri Meschonnic? Il famoso linguista, filosofo del linguaggio, traduttore biblico e poeta ebreo (1932-2009) sosteneva che andrebbe tradotto il senso indicato dalle parole: «*Traduire ce que les mots ne disent pas, mais ce qu'ils font*» [Henri Meschonnic, *Meta: journal des traducteurs / Meta: Translators' Journal*, vol. 40, n° 3, 1995, p. 514-517]. Per affermare, appunto, che la Beata Vergine Maria della Marciliana è la «Madonna della barca».

Di professione non sono uno storico, ma mi son ritrovato a essere **l'ultimo testimone di una piccola indagine compiuta da un sacerdote che conoscevo bene e custode di un'informazione ricevuta da un altro sacerdote**. Più volte monsignor Bartolomeo Bertotti, già parroco in Ss. Nicolò e Paolo – la mia seconda parrocchia a Monfalcone – ebbe a insistere sul significato originale del termine che indicava nei registri navali una tipica imbarcazione commerciale. Ne scrisse anche, un bel po' di anni fa, in un paio di articoli apparsi su *Voce Isontina*, il settimanale della Diocesi.

Don Rino Lorenzini, già parroco al S.mo Redentore di Monfalcone – la mia terza parrocchia – riportava invece la testimonianza del predecessore, don Ferdinando Tonzar, che, prima del 1930, mentre era rettore della chiesa della Marciliana, si era adoperato per lavare accuratamente l'immagine con la soda caustica, togliendo ogni colorazione (ritenendola, a torto, una aggiunta del tutto posticcia). Insomma, l'immagine avrebbe dovuto essere in pietra nuda e di antica origine latina. Tracce degli antichi colori sono stati rilevati dalla restauratrice Paola Venuti durante l'ultimo intervento e la pulizia della statua.

Dopo aver sbirciato tra i documenti, qualcuno inedito, e aver contattato diversi studiosi tra il mese di giugno e quello di settembre del 2021, ho ritenuto che si potesse approfondire la questione organizzando un convegno di studi, cui il sindaco e l'asses-



Archivio di Stato di Gorizia, fondo Catasto, SECC. XIX-XX, mappe, Monfalcone, mappa n. 2249 (anni 1818 - 1825), particolare

sore alla cultura di Monfalcone si dissero disponibili, ma la proposta venne purtroppo censurata dal parroco e da qualche suo collaboratore per «timore di strumentalizzazioni politiche».

La Barca Marciliana

Attualmente il santuario riporta l'appellativo ufficiale di Madonna o B. V. M. «Marcelliana», attribuendone una derivazione da Marcelliano (dall'elenco dei Patriarchi aquileiesi) ovvero, ancor più arbitrariamente, da Marcello, «antico possidente romano». Tali ipotesi, formulate in tempi relativamente recenti – da B. Asquini in poi, 1741 – sembrano suggerite dall'intento di nobilitarne l'origine.

B. Asquini nel suo libro *Ragguaglio geografico storico del territorio di Monfalcone nel Friuli* [Udine 1741], riporta la terminologia «marzilana», «marciliana», «marciliana», ritrovata nei documenti più antichi da lui citati; tuttavia, si rifiuta di attribuire alla Madonna l'appellativo «della marciliana» (con esplicito riferimento all'imbarcazione), in quanto si tratterebbe di attribuzione popolare e fantasiosa basata su una parola «nuova», cioè di recente introduzione. Quindi ne corregge la grafia ripristinandone la forma antica, che sarebbe «Marcelliana» e formula due ipotesi: deriverebbe dal vescovo Marcelliano e dalla gens Marcella.

In realtà, nella citazione più antica (la donazione da parte del Patriarca di Aquileia Volrico «della pieve *marciliana* e di terre» alla chiesa di S. Giovanni al Timavo nell'anno 1120) e nelle antiche mappe la denominazione del santuario è esattamente «marciliana», anzi «della marciliana», ovvero «*marcilianae*» come si legge appunto nella lapide posta sopra la porta del Santuario (1854).

Il termine 'marciliana' ha un significato univoco, dal suo primo apparire (XII/XIII secolo) fino a tutto il XVIII secolo. Indica **un'imbarcazione mercantile a vela, che può essere governata da pochi uomini** (perciò pratica ed economica); addirittura, nella forma più antica, probabilmente a un albero, da un uomo solo.

Nella dizione «marsigliana» (parimenti registrata e compatibile con la trascrizione «marciliana» o anche «marziliana») allude alla sua derivazione da un naviglio tipico del porto francese di Marsiglia, l'ipotesi sarebbe rafforzata dalla testimonianza dell'intensificarsi del traffico marittimo tra Venezia e Marsiglia proprio nel XII secolo. In quel tempo a Marsiglia compaiono le barche sviluppate nel Nord dell'Europa, in particolare la «cocca» e la «orca», che potrebbero essere considerate le antenate della primitiva marciliana.

Il famoso giornalista, fotografo ed

esperto di marineria, cui è stata intitolata la biblioteca del Civico Museo del Mare di Trieste, **Mario Marzari** (1947-2000), a proposito della marciliana scriveva: «Non vi sono dati sufficienti per determinare con esattezza le forme del suo scafo tra il XIII ed il XIV secolo; possiamo solo ipotizzare che si trattasse di una piccola imbarcazione dalle forme piuttosto piatte, munita di coperta, attrezzata con un albero armato con vela latina, e dotata a poppa di due timoni laterali».

Le ipotesi da lui formulate meriterebbero poi una discussione e un maggior approfondimento: «L'origine del termine marciliana – già presente nel latino medioevale dell'anno 1261 – ha destato la fantasia di molti ricercatori, ma sua etimologia è incerta. Chi ha ipotizzato la derivazione da S. Marco, per devozione verso il patrono – col significato di legni di S. Marco -, o dal porto francese di Marsiglia, con cui i veneziani nel XII secolo avevano un grande traffico, ma dove non risulta sia mai giunta una di queste imbarcazioni, che per la forma del suo scafo ha suggerito anche l'ipotesi di una derivazione da marsione, col significato di porco marino, quindi marsiane e poi marsiliane». Egli propende per l'opinabile etimologia di Vincenzo Antonio Formaleoni (1785), ma criticata dal più autorevole **Auguste Jal** (1840).

Dal ***Glossaire marittime*** di Jal riporto:

> «Marciliana, venit. anc. s. f. Marsiliane... Per autorità di questo consiglio preso, et fermamente statuito, che alcun patron de Marciliana, o altro vasselo, non possi per l'avvenir, sotto pena de ducati ducento per cadauno viaggio, caricar in coperta, o sotto il cassaro più di sei per cento delli ogli, o altra mercantia, che haveranno caricata sotto coperta... prohibiscono alli parcenevoli et altri, che faranno fabbricar Marciliane, o simili vasselli, di poterli far aggiunger altra coperta, che le due con quali sono fabricate al presente». Statut du 4 nov. 1589. _ V. Marsiliana.
>
> Marsiliana, ital. anc. s. f. (Etymol. incert.) Girol. Zanetti, p. 44, Dell'Origine di alcuni arti principali appresso i Viniziani (Venezia, in-4°, 1758) dit: «Marciliana di leggieri venne da Marsigliana, reggendosi da molti documenti, che grosso traffico facevano i Viniziani in que tempi a Marsiglia, a Monspessulo e ad Acquas Mortuas». Formaleoni ne se rangea point au sentiment de Zanetti, et protesta en ces termes formels contre l'etymologie que nous venons de rapporter: _«Mentre salta a gli occhi di tutti, che tal denominazione viene dalle merci, al trasporto delle quali erano, e sono tuttavia destinate. Esse erano et sono navi merciaje, Marziliane o Marciliane chiamate». P. 22. Nous nous permettrons de n'être pas de l'avis de Formaleoni; la Marsiliane n'était pas, entre tous les navires de commerce, celui qui était essentiellement consacré au transport des marchandises, et il n'y a pas de raison pour qu'on lui eût donné un nom dont Merci était le radical. Nous inclinerions à penser que la Marsiliana prit un nom en rapport avec sa forme, qui le rapprochait du Marsouin, Marsione. Marsione aura pu devenir Marsiana et Marsiliana. Le détail que donne sur la construction de la Marsiliane le passage de Pantero-Pantera qu'on va lire semble favoriser notre hypothèse, que nous présentons, au reste, avec une grande defiance. «Le Vrche e le Marsiliane sono l'vna et l'altra quasi d'una istessa forma: sono differenti dalle naui per la prora, che portano più grossa e più rotonda, distringendosi dalla metà del vascello in dietro sino alla poppa». (C'est ce détail qui nous autorise peut-être à comparer la coque de la Marsiliane au corps du marsouin.) «Sono minori delle naui e de i galeoni, né vsano più di sette vele: sei quadre, e vna latina» (grande voile, misaine, grand hunier, petit hunier, grand perroquet, petit perroquet, enfin, artimon à la latine.) «Hanno due coperte, e portano doi mille e cinquecento sin à trę milli salme di peso ò poco più». La Marsiliane grandit appa-

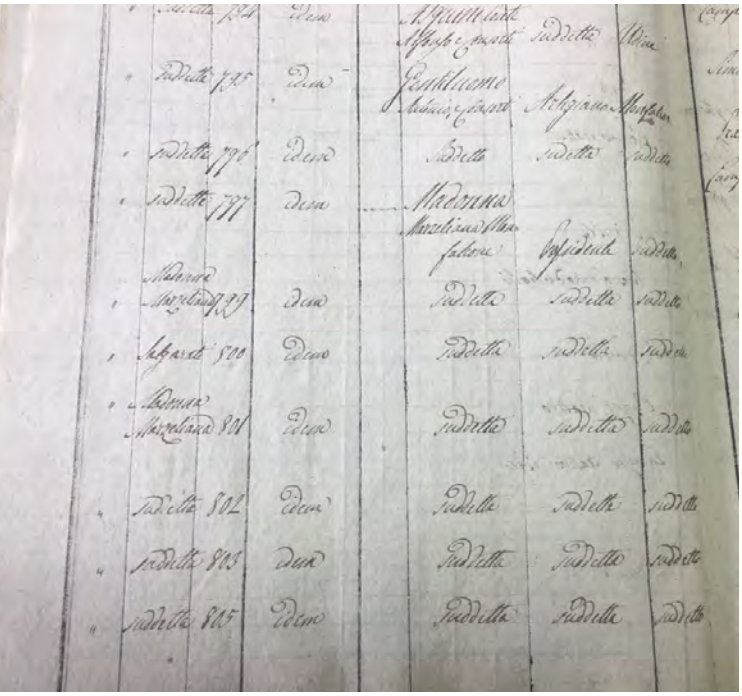
remment de 1614 où Pantero-Pantera publiait son Armata navale, à 1678 (les Art de l'homme d'épée, par Guillet, 2e édit., sont de cette date); car Pantero ne cite point, comme Guillet, les Marsilianes à quatre mâts, mais seulement celles à sept voiles, c'est-à-dire à trois mâts. _ V. Marciliana, Marsiliane.

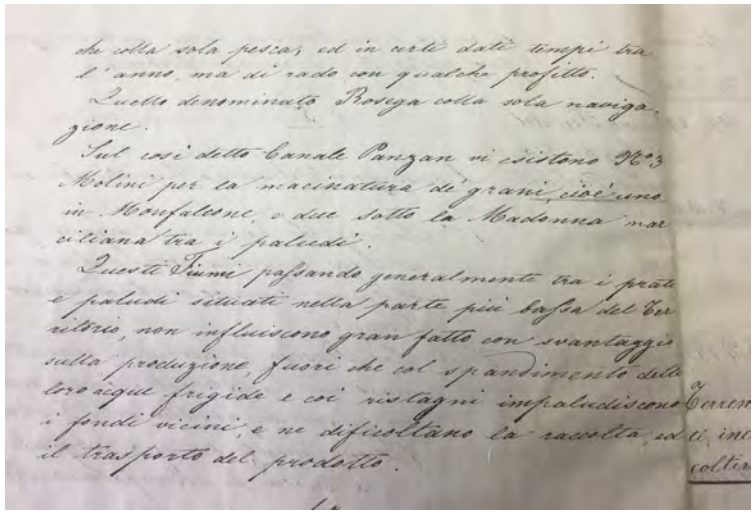
MARSILIANE, fr. anc. s. f. (De l'ital. Marsiliana.) _ «Marsiliane est un bastimento vénitien, qui fait souvent la traversée du golfe Adriatique jusqu'aux Zanthes. Il est bâti à poupée carrée comme les pinques, et à le devant fort gros. Les plus grandes Marsilianes ont quatre mâts; les petites n'ont pas point d'Artimon. Le port des plus grandes est de quatorze à quinze mille quintaux.» Guillet (1678.) _ Desroches (1687), qui avait probablement adopté, sur l'origine de la Marsiliane, l'opinion de Zanetti, appelle ce navire Marseillane. _ V. Marciliana, Marsiliana.

Basilio Asquini nel suo *Ragguaglio geografico storico del territorio di Monfalcone nel Friuli* (Udine 1741) alle pagine 109-110-111 scriveva:

«Nel Tesoro della chiesa di Aquileja già più volte allegato, leggonsi due Scritture, una del 1275, la quale sta in questi termini concepita: Joannes quondam Ronchisii militis de villa Ronchis de ultra Isontium reconognovit se habere in pheudum rectum, et legale in villa Marcilianae octo campos salvo etc. E l'altra è di questo tenore: Albertus de Monfalcono quondam Dñi Valterii de Vermegliano confessus fuit habere ab Ecclesia Aquil. in pheudum mansum unum etc. item mansum unum in Marcigliana veteri, de quibus extat Instr. Scriptum anno Dñi 1300. Ambedue queste Scritture fanno menzione di Marcelliana, la quale si dovrebbe così pronunciare, e non altrimenti [*]: ed in quest'ultima si chiama Marcelliana la Vecchia; onde così si ragiona. Se davasi una Marcelliana Vecchia, doveasi necessariamente dare anche una Nuova, altrimenti senza fondamento, anzi scioccamente se le avrebbe apposto l'aggettivo di Vecchia. Per questa Nuova Marcelliana non potiamo noi conoscere altro luogo, che Monfalcone: lo che così dimostriamo. In distanza di assai meno di un miglio da questa Terra trovasi un Casale con una Chiesa detto la Madonna Marciliana. È vero, che il popolo di questo Territorio da gran tempo prevenuto da una tradizione, ma falsa, almeno in parte, si crede, ch'essa Chiesa venga così denominata per essere l'Immagine di Maria sempre Vergine, che in essa da più secoli si riverisce con somma venerazione, venuta sopra un Bastimento oggidì chiamato Marciliana miracolosamente su per lo fiume, che Rosega ora si nomina. Che detta Ven. Immagine sia venuta in un naviglio nella forma ora descritta, non è nostra intenzione di opporci; ma ch'essa fosse denominata la Madonna Marciliana, perché così nominava detto naviglio, non potiamo restar persuasi per due ragioni. La prima di queste si è, che tal nome di Marciliana, col quale ora tal sorta di Bastimento vien conosciuta, è un nome nuovo, e da poco tempo entrato nel Vocabolario Italiano [**], se pure vi è entrato: e se vi è entrato certamente dopo che detta Ven. Immagine si è dimostrata cotanto favorevole ai suoi Divoti: affermandoci l'autore della Tragicommedia intitolata il Toscanismo, che i vecchi Toscani sempiternalmente dissero Naviglio, o pure Navile simil sorta di grossi bastimenti. Inoltre se il luogo dov'è posta detta Chiesa anticamente, come abbiamo veduto, nomavisi Marcelliana, o poco diversamente; non si vede, perché debbasi ricorrere al nome di un bastimento per conoscerlo tale».

[* Riferisce correttamente la grafia usata nel documento, Marciliana, ma la giudica errata perché volgare, anzi dialettale; propone di sostituirla con Marcelliana]



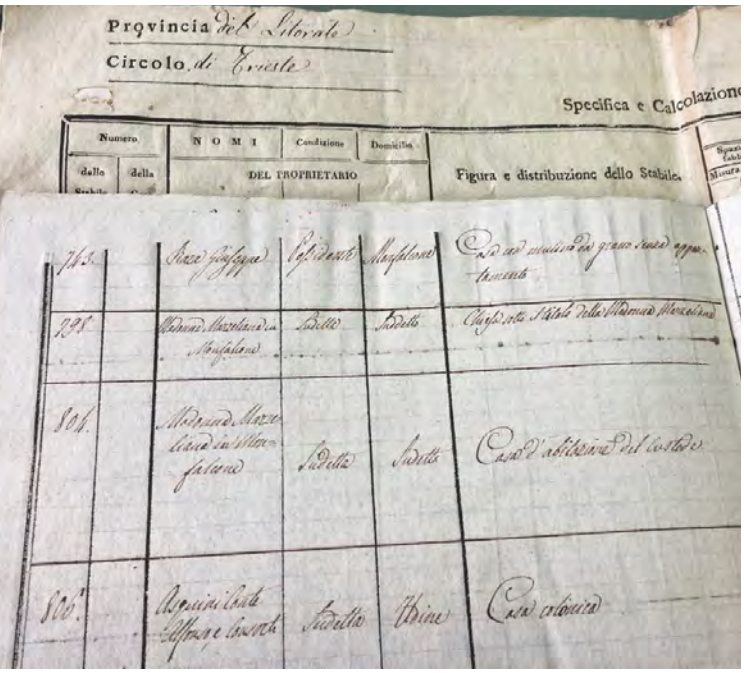


che colla sola pesca, ed in certi dati tempi tra l'anno, ma di rado con qualche profitto.

Quello denominato Roiega colla sola naviga-
zione.

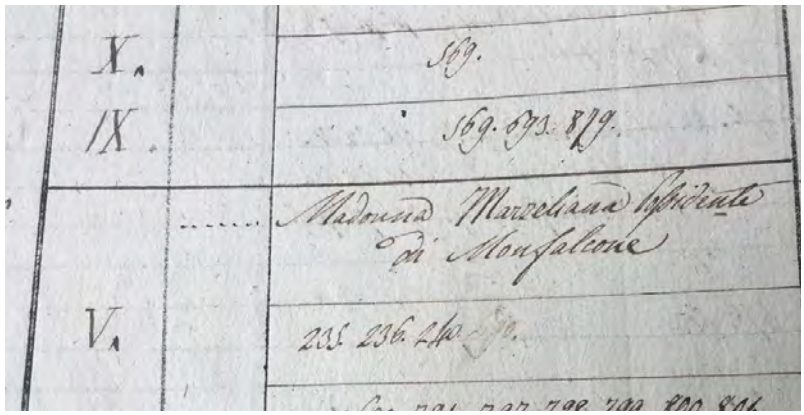
Sul così detto Canale Panzan vi esistono N.° 3 Molini per la macinatura de' grani, cioè uno in Monfalcone, e due sotto la Madonna marcitiana tra i paludi.

Questi Fiumi passando generalmente tra i prati e paludi situati nella parte più bassa del Territorio, non influiscono gran fatto con svantaggio nella produzione, fuori che col spandimento delle loro acque frigide e coi ristagni impaludiscono i fondi vicini, e ne difficultano la raccolta, ed il trasporto del prodotto.

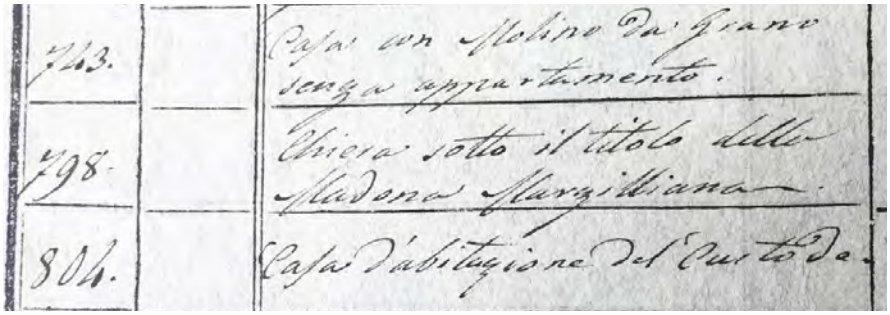


Provincia del Litorale
Circolo di Trieste
Specifica e Calcolazione

Numero dello Stabile	Numero della	NOMI DEL PROPRIETARIO	Condizione	Domicilio	Figura e distribuzione dello Stabile.	Spazio Cabl. Misura
793.		Bozza Giuseppe	Possidente	Monfalcone	Casa con molino da grano senza appartamento	
798.		Madonna Marcellana di Monfalcone	Suddetto	Suddetto	Chiesa sotto il titolo della Madonna Marcellana	
804.		Madonna Marcellana di Monfalcone	Suddetto	Suddetto	Casa d'abitazione del custode	
806.		Aspinwall Giovanni e Lorenzo	Suddetto	Vienna	Casa colonica	



X.		569.
IX.		569. 673. 879.
	.....	Madonna Marcellana Possidente di Monfalcone
V.		235. 236. 240.



793.		Casa con Molino da grano senza appartamento.
798.		Chiesa sotto il titolo della Madona Marcellina.
804.		Casa d'abitazione del Custode.

Archivio di Stato di Gorizia, fondo Catasto, SECC. XIX-XX, elaborati, busta 43 (Monfalcone), anni 1818 - 1827

> [** In realtà il termine era ben conosciuto dalla marineria di Venezia; per M. Marzari l'uso è documentato a partire dal XIII secolo, ma ne avevano trattato anche i citati Pantera, Zanetti, Formaleoni].

Alcuni autori posteriori ancora menzionano l'antica, medievale - tradizione della barca, ma alla fine - come si rileva nella toponomastica e in vari opuscoli divulgativi - mi sembra sia prevalsa l'attribuzione alla vagheggiata gens «romana» dei Marcelli.

Forse varrebbe la pena compiere una non difficile indagine per restituire alla «Città delle navi» la sua Madonna della Barca, anzi della Marciliana. ■

NOTE

Pantero Pantera, *L'Armata navale*, Roma 1614 (Egidio Spada); [conclude il volume un Dizionario nautico].

G. Guillet De Saint-Georges, *Les Arts de l'Homme d'Epée ou le Dictionnaire du Gentilhomme*, Paris 1678.

M. Desroches, *Dictionaire des Termes Propres de Marine*, Paris 1687; [usa il termine «marseillane», che forse suggerisce a G. Zanetti l'origine marsigliese].

Girolamo Francesco Zanetti, *Dell'Origine di alcune arti principali appresso i Viniziani*, Venezia 1758 (Stefano Orlandini).

Vincenzo Antonio Formaleoni, *Saggio sulla nautica antica de' Veneziani*, Venezia 1785; [ipotizza la derivazione, linguisticamente improbabile, dalla radice «merce», indicandone il senso in «merciaja», in quanto destinata al trasporto delle merci, che per altro non era esclusiva di questo solo tipo di imbarcazione! come fa notare Auguste Jal]

[Come riporta M. Infelise nel *Dizionario Biografico della Treccani* l'opera di Formaleoni, anche se ricca di informazioni, pecca di ingenuità e di azzardi interpretativi].

Auguste Jal, *Archéologie navale*, Paris1840 (Arthus-Bertrand).

ID., , Paris 1848 (Firmin Didot Frères); [gli sfugge l'erronea affermazione che Desroches - settanta anni prima - abbia adottato l'opinione di Zanetti e non piuttosto viceversa; si dimostra correttamente critico verso l'indimostrata ipotesi etimologica di Formaleoni, ma non esita a formularne una nuova e non meno azzardata, proponendo la derivazione del termine da «marsuino» o «marsione» per la forma dello scafo; le sue considerazioni vengono riportate tout court da vari dizionari italiani].

La Treccani liquida la questione con la sbrigativa affermazione di «etimologia incerta».

IL SANTUARIO DI MONFALCONE

All'Archivio di Stato di Gorizia, nei registri del Catasto dei secc. XIX-XX, si trovano le seguenti Scritture:

- Edifizi Monfalcone 133/6 - n. mappa 798 «Chiesa sotto il titolo della Madonna Marziliana» (30 giugno 1827 - Grattarol Podestà)
- Monfalcone - Protocollo degli Edifizi - n. 240 - casa 133 «Madonna Marzeliana in Monfalcone»
- Circolo di 133 Trieste - Distretto di Monfalcone - Monfalcone elenco alfabetico 1818 - n. progressivo 56 «Madonna Marzeliana Possidente di Monfalcone» - Indic. Sezione V [235,236,240] IX [690,791,797,798,799, 800,801,802,803,804,805,819,853]
- Circolo di 133 Trieste - Distretto di Monfalcone - Monfalcone Protocollo dei Terreni 1818 «Madonna Marzeliana in Monfalcone» - IX [797,799,800,801,802,803,805]
- Provinz Künstenland - Kreis Görzer - 1836 - Circolo di Gorizia - Distretto di Monfalcone - Operato di Estimo Catastale della Comune di Monfalcone «Revisione di Circoscrizione del 1827: maschi 827, femmine 822, in tutti 1649 abitanti, 410 famiglie, 187 case, 325 occupati in economia rurale, 38 in arte e industria, 19 in arte e terra»

«2 Chiese, più 2 piccole Chiese campestri,... Canali: Locovaz (da Pietrarossa al Timavo), la Rosega (canale rettilineo navigabile, fino al mare), canale Panzan (che si riunisce con la Rosega, alimenta 2 molini), Cavana (dai paludi al mare)»

...

«Sul così detto canale Panzan vi esistono n. 3 molini per la macinatura di grani, cioè uno in Monfalcone e due sotto la Madonna marciliana tra i paludi»

Auspicando un'ulteriore e più dettagliata ricerca, pare opportuno segnalare che all'Ufficio Tavolare di Monfalcone (P. T. WEB 4412 DI MONFALCONE / FOGLIO A1 - CORPO TAVOLARE 1) sono registrate le proprietà:

- "p.c.e. 2186/2 casa d'abitazione e corte (da P. T. 1288 ct. 1)» e
- «p.c.t. 779/19 Vicin la Madonna (da P. T. 1288 ct. 2)"

L'attuale proprietario riferisce di aver saputo che proprio sul suo fondo, registrato con l'annotazione «Vicin la Madonna», ad un centinaio di metri dal santuario, si sarebbe arenata la barca della marciliana; lì ancor oggi ci sono le tracce di un'antica roggia, probabilmente quella denominata «canale Panzano» e che era collegata al Ròsega.

Nelle poche mappe anteriori appare più frequente la grafia «marciliana», preceduta o meno dall'aggiunta «S. Maria».

La menzione più antica della chiesa della Marciliana appare tuttavia quella riportata da Gian Giuseppe Liruti (1689-1780) in «Notizie delle cose del Friuli» (in più volumi, Udine 1776/77), quando il Patriarca di Aquileia Wolrico, dopo aver confermato nel 1085 all'Abbazia di S. Martino della Belinia (o Beligna) il monastero «deserto» di S. Giovanni de Tuba, lega a quest'ultimo, nel 1120, la donazione della pieve Marciliana.

La raccolta d'archivio In scrinium adriae (Codice diplomatico istriano - Regesti - volume I) così riporta:

...

69. 929. Die VII Augusti, Indictione II. Pavia.
Re Ugone dona a Vescovo di Trieste Radaldo il Vescovato di Sipar
ed Umago, cosi per il dominio laicale, come per l'ecclesiastico e
l'Isola Paciana (Monfalcone nel Comitato del Friuli).
Hormayer, Archiv für Süddeutschland p. 219.

...

127. 1120. .....
Patriarca di Aquileja Wolrico fa donazione alla Chiesa di
S. Giovanni al Timavo della pieve Marciliana e di terre.
(Liruti, Memorie storiche del Friuli).

BERTOGNA
onoranze funebri

In noi troverete una famiglia pronta a sostenervi e a rendere tutto più semplice
in un momento difficile, con umanità, professionalità e discrezione.

"Non esiste separazione definitiva
finché esiste il ricordo"

Isabel Allende

via Redipuglia 18
RONCHI DEI LEGIONARI (GO)

0481 770044 INFO@ONORANZEBERTOGNA.IT

WWW.ONORANZEBERTOGNA.IT

BERTOGNA
onoranze funebri

In noi troverete una famiglia
pronta a sostenervi e a rendere
tutto più semplice
in un momento difficile
con umanità, professionalità
e discrezione.

*"Non esiste separazione definitiva
finché esiste il ricordo"*

Isabel Allende

via Redipuglia 18
Ronchi dei Legionari (GO)
0481 770044
info@onoranzebertogna.it

www.onoranzebertogna.it

Il carteggio tra Pocar e Macor

L'Università di Udine ha presentato il volume "La lotta con il tempo e con la parola. Carteggio 1967-1981"

di BARBARA MACOR

Il volume ***La lotta con il tempo e con la parola. Carteggio 1967-1981***, che comprende lo scambio epistolare intercorso tra il germanista e traduttore **Ervino Pocar** e lo scrittore e giornalista **Celso Macor**, già direttore di ***Iniziativa Isontina***, è stato recentemente presentato all'Universita di Udine su iniziativa dell'associazione **Biblioteca austriaca Udine** in collaborazione con il Dipartimento di Lingue e letterature dell'Università di Udine, il Forum austriaco di cultura di Milano e la Libreria antiquaria Drogheria 28, editrice dell'opera.

Da sinistra, Ervino Pocar e Celso Macor

Il volume è stato pubblicato come numero XVII della collana ***Biblioteca di Studi goriziani*** della **Biblioteca statale isontina**. All'incontro – che segue a distanza di qualche anno la prima presentazione avvenuta a Gorizia, nell'ambito dell'edizione 2019 del festival èStoria – sono intervenuti il curatore **Gabriele Zanello**, docente di letteratura friulana all'Università di Udine, **Renate Lunzer**, docente dell'Università di Vienna e autrice della prefazione, e **Hans Kitzmüller**, germanista, scrittore ed editore di Macor.

È stato proprio Kitzmüller, rievocando la Gorizia austriaca «transnazionale», a sottolineare **l'importanza dello storico Staatsgymnasium** quale fucina di un manipolo di intellettuali tra i quali lo stesso Pocar, Carlo Michelstaedter, Biagio Marin, Franco de Gironcoli, Dolfo Zorzut, Alojz Gradnik, che hanno avuto un ruolo fondamentale nelle storia culturale della città e della provincia goriziana e che hanno ispirato poi, negli anni Sessanta del Novecento, i fondatori degli **Incontri culturali mitteleuropei**.

Fu vero «pionierismo» – come lo ha definito Renate Lunzer nel suo intervento che riportiamo integralmente su questo numero – quello di **alcuni «uomini coraggiosi»** tra cui Macor, il sindaco Michele Martina, il teologo Sergio Katunarich, lo storico d'arte Sergio Tavano, sempre sostenuti da Pocar, che intendevano trasformare «la loro terra di confine lacerata e isolata in una terra ponte tra le "due Europe", allora divise da un'assurda cortina di ferro». I due goriziani, Macor e Pocar, appartenenti alle due diverse generazioni, trovarono in questo comune sentire **una straordinaria intesa**: il desiderio «di rileggere il destino culturale e storico della città per consentirle di rappacificarsi con la propria storia e progettare un futuro coerente con la propria vocazione geopolitica», come detto da Zanello nell'introduzione al volume.

Attraverso questo intenso scambio epistolare – **quasi duecento lettere**, frutto di un accuratissimo lavoro di ricerca e studio – si può osservare il nascere e il fortificarsi di un autentico rapporto di amicizia tra i due intellettuali. «*Ti uei ben ma tant*», scrive Pocar all'amico Macor nel 1980; e di reciproca stima cementata dalla comune, instancabile, passione per il lavoro intellettuale: in Pocar è la totale dedizione alla traduzione alla quale darà tutto se stesso fino alla fine dei suoi giorni («io non mollo e, finché la dura, voglio lavorare», scrive nel '76); in Macor è la ricerca, accurata, a tratti puntigliosa e sofferta, della parola poetica con l'intento di **dar voce al suo Friuli**, distrutto non dal terremoto, ma dal «*dismenteâ dai ôns*» (*Impiâ peraulis par un ciant*,1980).

È proprio Pocar, – «voce interculturale», come lo ha definito Gabriele Zanello – a imporre all'amico il titolo di «***Impiâ peraulis***» alla sua prima raccolta poetica di cui segue appassionatamente e con il consueto rigore la genesi. È stato lui, traduttore e germanista, il primo estimatore di un libro di poesie in lingua locale, poiché coglie in esso **tutto il potenziale di una visione poetica nuova**. Celso Macor dedicherà al grande amico, scomparso nell'agosto del 1981, una biografia pubblicata nel 1996 dalle Edizioni Studio Tesi di Pordenone. ■

BERTOGNA
onoranze funebri

In noi troverete una famiglia
pronta a sostenervi e a rendere
tutto più semplice
in un momento difficile
con umanità, professionalità
e discrezione.

La lotta con il tempo e la parola

Presentazione all'Università di Udine | 16 maggio 2023

di Renate Lunzer

Tutti i lettori e lettrici italiani sanno chi era **Ervino Pocar** (1892–1981): un o *il* personaggio chiave nel processo di ricezione delle letterature di lingua tedesca in Italia, il traduttore, cui più generazioni «devono l'esperienza fondamentale di alcuni testi che sono stati decisivi per l'intelligenza e la vita di una persona, per il [...] modo di comprendere e quindi di vivere il mondo».[1] Egli **tradusse in italiano più di 300 dei più importanti scrittori**, dal trovatore Walther von der Vogelweide a Peter Handke, e inoltre numerose opere filosofiche e storiche, complessivamente **circa 80mila pagine**, e ciò per molti anni della sua vita non come occupazione principale – Pocar era redattore capo del reparto libri e traduttore ufficiale dal tedesco, poi dirigente presso la casa editrice Mondadori –, ma nei ritagli di tempo libero.

Sono numeri impressionanti, ma per capire meglio le premesse linguistiche e soprattutto morali di questo intellettuale formatosi nella scuola goriziana di impronta austriaca bisogna sfogliare un romanzo, cioè ***Un altro mare* di Magris**. Torniamo nella **Gorizia prima della Grande Guerra**, a una lezione di greco:

> «*Arete timen pherei*, la virtù porta onore. Veramente, a essere esatti secondo le buone regole della filologia, Tugend bringt Ehre. Infatti, il professor [...] Nussbaumer [...] voleva la traduzione in tedesco ed era naturale, in quelle aule opache del vecchio ***Staatsgymnasium*** imperialregio di Gorizia, fra i banchi regolari e uguali come i fogli del calendario sul muro»...[2]

Della sua formazione in quel rinomato Liceo, si sentì orgoglioso non solo il nostro Pocar, che lo frequentò dal 1903 fino al 1911, ma anche il protagonista del romanzo, il misterioso **Enrico Mreule**, che, come Pocar, ebbe un geniaccio per le lingue. Un vero goriziano, per vivere di vita naturale nel proprio mondo, poliglotto e plurinazionale, dovrebbe conoscere l'italiano, il tedesco, il friulano e lo sloveno. Ma sentiamo di nuovo Magris:

> «Il professor **Nussbaumer** aveva ragione a pretendere la traduzione dal greco in tedesco [...] le due lingue [...] in cui si può chiedere dove nascono e spariscono le cose. Con l'italiano è diverso [...] quella è la lingua [...] dell'accomodamento con l'insostenibile [...]. La lingua della vita, insomma, e dunque conciliante e insolvente come lei [...]».[3]

Mreule, amicissimo di **Carlo Michelstädter**, fu comunque poco incline all'accomodamento con l'insostenibile, cioè con la guerra imminente, e si ritirò in Patagonia dove rimase fino al 1922, per sparire nuovamente, come il *nowhere man* dei Beatles, *sitting in his nowhere land, making all his*

NOTA BIOGRAFICA

Renate Lunzer è nata a Vienna e ha studiato filologia classica, italianistica e germanistica all'Università di Vienna, dove dal 2000 ha insegnato come professoressa associata di letteratura italiana e teoria della traduzione) presso l'Istituto di lingue e letterature romanze.

Ha effettuato vari soggiorni di studi in Italia (Università di Udine, Università cattolica del Sacro Cuore, Milano), in particolare dal 1993 al 1997 per un progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione statale austriaca per le ricerche scientifiche (FWF) sulla presenza culturale austriaca nella Venezia Giulia dopo il 1918.

Profonda conoscitrice della letteratura italiana contemporanea, ha posto al centro delle sue ricerche la letteratura giuliana del Novecento, occupandosi in particolare dei rapporti fra cultura italiana e cultura austriaca, dell'Irredentismo e della letteratura della Grande Guerra.

È traduttrice di opere letterarie italiane con particolare riguardo alla letteratura triestina e friulana (Claudio Magris, Giani Stuparich, Giorgio Voghera, Celso Macor ed altri).

1 Claudio Magris, *Pocar, la voce che ha fatto risuonare mille altre voci*, in: Corriere della Sera, 21–8–1981.

2 Id., *Un altro mare*, Milano, Garzanti 1991, p. 9.

3 Ibid., p. 16.

nowhere plans for nobody.

Nel frattempo, dopo la cosiddetta «redenzione» del 1918 **a Gorizia ormai italiana si era formato un gruppo di giovani idealisti dal coraggioso pensiero riformista** raccolti intorno alla splendida figura dell'editore **Nino Paternolli**[4]. Pocar, conseguita nel '17 la laurea a Vienna, dal 1919 insegnò nel suo vecchio ginnasio di Gorizia, intitolato ormai a Vittorio Emanuele III. Si associò, come Biagio Marin, al glorioso cenacolo dell'**Editore senza frontiere** e diede un importante contributo come *opinion maker* al **tentativo di ricostruzione della civiltà isontina distrutta dalla tragica guerra**.

Sennonché, nel nuovo torbido clima centralistico della burocrazia ministeriale romana importato nelle terre irredente, la carriera scolastica di un personaggio moralmente intransigente come Pocar prese una piega poco fortunata. **Si spezzarono man mano le speranze**: l'affermarsi del fascismo segnò il **tramonto definitivo della cultura multietnica nell'Isontino**. Pocar si rifiutò di trasformarsi in «Pocarini». Nel '23 perse tragicamente l'amico, il magnanimo Paternolli, durante una comune arrampicata sul monte Podanovec. Nel '24 partì per **Milano**, città che per la sua dimensione europea gli sembrava adatta al dialogo interculturale, al suo progetto di trarre, con sempre crescente responsabilità, le conseguenze del suo status di **figlio bilingue della frontiera**. Sentiamo, per l'ultima volta, Magris:

> «Ervino Pocar, che l'ha visto cadere dalla roccia, parte per Milano. La virtù porta onore, sui banchi del vecchio liceo [...] l'ha imparato anche lui, riportando pure ottimi voti. Fra i compagni di quella scuola Ervino ha capito che amare vuol dire ascoltare, e leggere vale più di scrivere, se proprio si vuole prendere la penna, meglio tradurre [...] lasciar stare l'esibizione personale e porsi al servizio di parole grandi».[5]

Quando **nel 1967 il settantacinquenne Pocar**, dopo una parabola di vita integerrima anche nel Ventennio, **entrò in contatto epistolare con Celso Macor**, 33 anni più giovane di lui, il più anziano aveva già svolto parecchia parte del **suo servizio all'intesa fra i popoli**.

Anche Macor a quell'epoca si era già prodigato per la comunità come giornalista, funzionario del Comune di Gorizia e direttore di diverse riviste. **Scriveva clandestinamente poesie**. Galeotto tra i due fu un articolo di Macor su *Giulio Kugy, lo scopritore delle alpi Giulie.* **L'austro-triestino Julius Kugy**, leggendario patriarca dell'alpinismo orientale, mecenate, raffinato musicista e caparbio sognatore della *scabiosa trenta*, cioè del «fiore azzurro» in versione giuliana, fu una figura emblematica per ambedue i corrispondenti: Pocar l'aveva tolto dall'oblio con le traduzioni in italiano, Macor, provetto alpinista lui stesso, lo venerava altrettanto.

Mentre i due uomini schivi e riservati nelle loro missive si avvicinano lentamente e rispettosamente uno all'altro, conducono, ciascuno per sé, una lotta in forma di dure, a volte dolorose fatiche per portare a termine grandi progetti autoimposti: **il progetto di Pocar**, ormai noto internazionalmente e insignito di prestigiosi riconoscimenti, ma anche angustiato dai vari acciacchi della vecchiaia, di mettere la chiave di volta alla già enorme mole della sua opera di mediatore; il progetto, o meglio **la lotta del quarantenne Celso Macor**, all'apice della creatività, ma straziato dai suoi plurimi impegni professionali e civili, **di trovare la forma ideale per la sua poesia**, alta e responsabile, **scritta nel dialetto delle origini isontine**.

Lo «sfondamento» dei sentimenti o, meglio, il passaggio da reciproca, cordiale stima e disponibilità – colorata di sincera riverenza nei confronti dell'anziano maestro da parte di Macor – a profonda e duratura amicizia avviene nel 1975:

> «Ho letto con trepida commozione – scrive Pocar – di te... pagine terse, limpide... ornate [...] di ardimenti stilistici, pagine spesso accorate, tinte di malinconia, e sempre

4 Luca Mattteusich, *Nino Paternolli* , B&V Editori, Gorizia 1999.

5 Magris, Un altro mare cit., p. 54.

> umane, sempre cariche di una bontà... nobile. Permettimi, caro amico: diamoci del tu...»[6]

L'amicizia si accende dunque nella chiara riconoscenza del valore dell'altro, potremmo anche dire della sua «virtù». Siamo tornati all'inizio delle nostre considerazioni: «la virtù porta onore», sì, ma porta anche amicizia, che è in questo senso un costrutto di alta morale.

I due interlocutori hanno ormai riempito la misura compiuta dell'amicizia. Ci sono, così ci dicono i filosofi fin dall'*Etica Nicomachea* di Aristotele, **tre categorie di amicizia**: quella dell'utile, quella del piacere e quella perfetta, basata sulla virtù. Le prime due sono interessate e quindi non durature, perché si sciolgono al venir meno dell'utile o del piacevole che ne ricaviamo. La terza invece non è «sbilanciata» in favore di uno solo dei due poli della coppia. Gli amici appartenenti a questa terza tipologia si spronano infatti a vicenda a fare sempre del proprio meglio, ognuno dei due è poi utile all'altro nel perseguimento di un obiettivo comune: la realizzazione del Bene.

Il Bene che accomunava i due goriziani, distinti per l'età, era il desiderio di riprendere i fili che raccordavano la generazione di Paternolli, di Marin o di Pocar stesso – appunto la generazione dello *Staatsgymnasium* – con la generazione di quanti, negli anni Sessanta del Novecento stavano «rileggendo il destino culturale e storico della città isontina»[7], **volevano**, cioè, **difendere una tradizione civile, umanistica e multinazionale**, che poteva sì essere stata interrotta dal fascismo e dagli orrori della guerra, ma anche essere ripresa giusto negli anni del carteggio e progettata su «un futuro coe-

6 La lettera (11–1–1975) è riprodotta nella calligrafia dello scrivente in: Celso Macor– Ervino Pocar, *La lotta con il tempo e con la parola*. Carteggio 1967–1981, a cura di Gabriele Zanello, prefaz. di Renate Lunzer, Trieste, Libreria Antiquaria Drogheria 28, 2019, p. XVI.

7 Gabriele Zanello, Introduzione, in: Celso Macor – Ervino Pocar, *La lotta con il tempo e la parola* cit., p. XIX.

Stazioni di Servizio Jetrent a:

Udine
Campoformido
Latisana
Tricesimo

rente con la propria vocazione geopolitica»[8]. Sto pensando naturalmente **agli anni del pionierismo politico-culturale degli Incontri culturali mitteleuropei**, quando alcuni uomini coraggiosi, di vera buona volontà cristiana, stavano **trasformando la loro terra di confine lacerata e isolata in una terra ponte tra le «due Europe»**, allora divise da un'assurda cortina di ferro. Macor era, insieme al teologo ecumenico **Sergio Katunarich**, al sindaco **Michele Martina**, allo storico d'arte **Sergio Tavano**, tra gli animatori e fondatori di quell'impresa straordinaria; **Pocar, residente a Milano, vi partecipò con generosità**.

Naturalmente l'amicizia dei Buoni non esclude l'utile o il piacevole, anzi li promuove insieme al progresso del Bene. Così Macor giornalista seguì fedelmente e mise nella giusta luce ogni frutto dell'incredibile, perenne operosità di Pocar, inoltre agevolò in ogni modo il «rimpatrio» di questo figlio di Gorizia allontanatosi materialmente, ma mai spiritualmente dalla sua città. Dall'altra parte Pocar fece la levatrice, o per rimanere dai classici, **il filosofo maieuta del primo ciclo di poesie di Macor**, *Impiâ peraulis*. Per lungo tempo egli fu l'unico testimone e il migliore «complice» di questa straordinaria impresa letteraria e filologica (convenzione grammaticale, ortografia!). In «lettere che [...] assumevano le dimensioni di un lenzuolo»[9], come disse scherzando Ervino, possiamo seguire la lotta appassionata del poeta con le parole, le sue fasi alterne di scoramento o di riguadagnata creatività, e dall'altra parte l'amoroso zelo con cui il patriarca a Milano rispolvera le sue competenze dialettologiche friulane e il costante ottimismo con cui prevede la futura vita intramontabile delle nascenti composizioni nei confronti del sempre scettico Celso, che ama, per nobile impaccio, minimizzare il suo valore:

> «*Jo no soi poeta: jo ziri di impiâ peraulis / tal cûr di frut*»[10]

> [Io non sono poeta: io cerco di accendere parole nel cuore bambino].

Ed Ervino risponde:

> «Più lo leggo [...] più mi convinco che hai scritto un libro [...] *immortale*»[11].

***Impiâ peraulis*[12] poteva uscire nel 1980 con una bella premessa di Pocar e un'approfondita presentazione di Sergio Tavano**.

A quel punto la lotta di Celso con la parola si rallentava, quella con il tempo di Ervino, che in quell'anno compiva ottantotto anni, si accelerava. Il grande mediatore aveva ancora tanta «carne da mettere al fuoco»[13], stava portando a compimento una vastissima *Antologia austriaca*[14] e gli ultimi due volumi del progetto *Tutto Kleist*[15]:

> «Non devo chiudere bottega. Nonostante tutto, credo di potere ancora reggermi in piedi, sia pure per poco»[16].

I due non celavano più i profondi sentimenti che li legavano, né lesinavano parole di altissimo reciproco riconoscimento, Celso era convinto che senza l'amico i «poemetti friulani non avrebbero mai visto la luce»[17]. Non ci resta che inchinarci davanti alla **perfetta saldatura intellettuale e umana tra due esponenti straordinari della civiltà goriziana.** ■

8 Ibid.

9 Ervino Pocar, Premessa, in: Celso Macor, *I fucs di Belen*, Brazzano, Edizioni Braitan, 1996, p. 14.

10 Celso Macor, «Impiâ peraulis par un ciant», in: Id., *I fucs di Belen*, cit., pp. 17–18.

11 Macor–Pocar, *La lotta*...cit , p. 222 (corsivo di Ervino Pocar).

12 Celso Macor, *Impiâ peraulis*, Udine, Società Filologica Friulana, 1980.

13 Macor–Pocar, *La lotta*... cit., p. 173.

14 *Poeti austriaci tradotti da Ervino Pocar*, a cura di Nicoletta Dacrema, Milano, Guerini e Associati, 1992.

15 Heinrich von Kleist, *Tutti i racconti*, a cura di Italo Alighiero Chiusano, traduzione di Ervino Pocar, Milano, Giunti, 1995. Cfr. anche Heinrich von Kleist, *Teatro*. Premessa, traduzione e note di Ervino Pocar, introduzione di Emil Staiger, Milano, Guanda, 1992.

16 Macor–Pocar, *La lotta*... cit., p. 211.

17 Macor–Pocar, *La lotta*... cit., p. 218.

La scienza passa per Gorizia
Nomi e storie di illustri concittadini
Parte II

di Maria Chiara Coco

Nella speranza che i lettori abbiano gradito l'idea di conoscere gli insigni personaggi legati a Gorizia che nel passato contribuirono allo sviluppo scientifico, continuiamo la rassegna con alcuni altri dei nomi più noti. Il contributo che questo articolo intende dare alla nostra cittadinanza consiste nel **trovare dei motivi di orgoglioso senso di appartenenza a una realtà culturale che non abbia niente da invidiare ad altre località italiane**. E speriamo – senza farci condizionare da un endemico pessimismo – che conoscere quanti grandi uomini di scienza sono passati per Gorizia, ci dia uno stimolo ad amare ancora di più la nostra bella città.

Graziadio Isaia Ascoli (1829-1907), nacque in un ambiente multilingue e multiculturale. Fin da giovane si dedicò agli **studi di linguistica**, non solo nel campo delle lingue classiche, ma anche dell'iranico e del sanscrito, coniando il termine glottologia e seguendo il metodo storico-comparativo per individuare gli elementi comuni alle diverse lingue indoeuropee. **Elaborò l'idea del sostrato linguistico**, cioè della contaminazione dei termini lessicali tra popoli conquistati e conquistatori. Convinto della dignità dei dialetti, fondò la **dialettologia scientifica**. Inoltre, consapevole della necessità di una lingua nazionale nell'Italia post-unitaria, piuttosto della tesi del Manzoni, che pro-

Ritratto di Graziadio Isaia Ascoli

Vuoi essere sempre informato sugli avvenimenti del tuo territorio?

LEGGI ANCHE TU

IL Goriziano

Il quotidiano online e gratuito del Goriziano italiano e sloveno

COLLEGATI AL SITO
www.ilgoriziano.it

CONTATTI
redazione@ilgoriziano.it 328 663 0311
ilgoriziano RedazioneIlGoriziano

Il Goriziano è testata giornalistica regolarmente registrata presso il Tribunale di Gorizia al n. 1/2020 in data 27/10/2020

poneva il fiorentino colto, era convinto che elevare il livello culturale della popolazione avrebbe originato una lingua comune.

Non ci soffermeremo parlando nel particolare della sua nomina a senatore, sulle numerose onorificenze ricevute, sulla sua partecipazione a prestigiosi enti culturali – fra cui l'Accademia dei Lincei – sulle riviste di linguistica che fondò o alle quali contribuì e sulle numerose pubblicazioni illuminanti per il futuro della filologia. Ricordiamo invece che **fu tra i promotori della Società Dante Alighieri**, che ancora oggi opera per la diffusione della cultura italiana, ma soprattutto che non dimenticò mai le sue origini e la lingua friulana, tanto che ne ricordiamo l'emblematica affermazione: «*I soi nassût a Guriza di gjenitôrs israelits, i soi fî dal Friûl e mi glori di chest*». E Gorizia, per riconoscenza, ha ristrutturato la sua casa di famiglia nel cuore del ghetto ebraico, dove ha sede la **Società Filologica Friulana** intitolata al suo nome e da lui stesso fondata.

Altro insigne personaggio, anche lui senatore del Regno e membro dell'Accademia dei Lincei e di altre prestigiose sedi accademiche in Italia e all'estero fu **Pietro Blaserna** (1836-1918), che ricevette numerosi riconoscimenti per i suoi studi di fisica, rivolti soprattutto ai meccanismi dell'induzione di corrente e agli indici di rifrazione della luce. Fu incaricato di studiare l'eruzione dell'Etna e si dedicò quindi anche alla meteorologia e alla geodinamica. Un altro campo a cui dedicò la sua attenzione fu l'acustica, dove studiò il rapporto tra il suono e la musica per ottenere la fusione di suoni polifonici che, in base ai suoi studi, necessitavano di intonarsi a un unico strumento accordatore. Le sue pubblicazioni furono tradotte in tutto il mondo.

Altro soggetto di punta nel panorama scientifico locale, fu **Antonio Abetti** (1846-1928), anche lui socio dell'Accademia dei Lincei, si distinse per i suoi studi in astronomia e astrofisica, rivolti soprattutto alle eclissi, al calcolo della posizione e dell'orbita dei piccoli pianeti e delle comete, contribuendo alla conoscenza del moto dei corpi celesti. In qualità di direttore dell'Osservatorio di Arcetri, in Toscana, che trovò in stato di degrado, contribuì a migliorarne l'efficienza e la strumentazione scientifica. Mediante uno spettroscopio, osservò e registrò il passaggio di Venere davanti al Sole nel 1874. A lui e al figlio Giorgio sono intitolati un cratere della Luna e un asteroide, così possiamo dire che un nostro illustre concittadino ci osserva dal silenzio siderale.

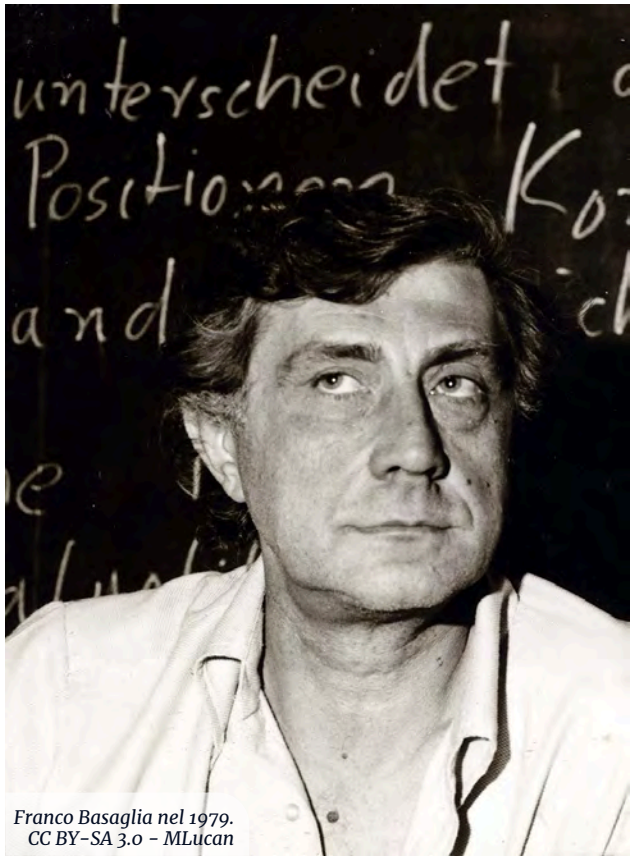
Mentre Abetti ha una via dedicata al suo ricordo, stupisce che non esista nella toponomastica goriziana una strada intitolata a **Giovanni Bolle** (1850-1924), massimo **esperto in bachicoltura**, attività diffusa nel Goriziano fin dal Quattrocento, alla base della fiorente lavorazione della seta, che purtroppo era condizionata dalle malattie del gelso e degli stessi bachi con conseguenze gravi sull'economia locale. Bolle non solo si applicò alla ricerca, ma divenne un grande divulgatore, nella preoccupazione di fornire agli agricoltori soluzioni pratiche dei problemi del settore, compreso quello vitivinicolo che assieme alla coltivazione dei bachi costituiva una risorsa per il territorio. Estese lo studio dei parassiti anche agli insetti dannosi per la carta, diventando uno dei rari esperti di patologia dei libri. La sua ricerca scientifica a vasto raggio fu contenuta in innumerevoli pubblicazioni, sempre con intento divulgativo, anche servendosi di disegni esplicativi. Dai numerosi viaggi, specialmente in Oriente, raccolse quante più tecniche possibile per eliminare i parassiti e ottimizzare la produzione.

Giovanni Bolle nella divisa di Hofrat. Collezione Giovanni Battista

E proprio **dal Giappone** arrivò a Gorizia

un funzionario del ministero dell'Ingegneria di nome **Nagaatsu Sasaki**, per informarsi sulle tecnologie moderne della lavorazione della seta e per confrontarsi con Giovanni Bolle sui rimedi alle malattie dei bachi. Possiamo immaginare la difficoltà a comunicare in due lingue tanto diverse, l'italiano e il giapponese, ma forse i disegni avranno aiutato la comprensione dei concetti. A ricordo degli scambi con il Giappone, l'Ersa, che deriva dall'antico Istituto bacologico sperimentale di Gorizia, conserva una notevole collezione di libri illustrati giapponesi sulla sericoltura. Nagaatsu Sasaki avvalora il concetto che non solo Gorizia e i suoi dintorni diedero i natali a molti scienziati, ma che "la scienza passa per Gorizia", come spiega il titolo di questo saggio.

E, a proposito di scienziati di passaggio a Gorizia, facendo un passo indietro, troviamo anche **Augustin Louis Cauchy** (1789-1857), eminente matematico parigino che diede un importantissimo contributo allo studio del calcolo infinitesimale basato sul concetto di limite e alla soluzione delle equazioni differenziali, oltre a altri teoremi fondamentali per lo sviluppo della matematica moderna. Al seguito dei Borboni, seguì Carlo X nella



Franco Basaglia nel 1979. CC BY-SA 3.0 - MLucan

sua permanenza a Gorizia, soggiornando per alcuni anni a Palazzo Strassoldo.

Andando ancora indietro di oltre un secolo, notiamo ancora il breve passaggio, come quello della cometa da lui scoperta, dell'insigne astronomo inglese **Edmund Halley** (1656-1742), che, dopo una missione di ingegneria militare a Trieste, venne a Gorizia nei primi anni del Settecento per potenziare la cinta muraria del castello con la costruzione di un bastione: l'attuale Bastione fiorito. Di questo contributo architettonico troviamo testimonianza nel libro dello storiografo **Giovanni Maria Marusig** a cui tanto dobbiamo della conoscenza della storia antica della nostra città.

Ma torniamo agli scienziati di casa nostra di epoca più recente. Un'altra notevole figura fu **Alvise Comel** (1902-1988), a cui è intitolato il Museo di scienze naturali di Gorizia. Fu geologo e pedologo, nonché fecondo autore di pubblicazioni scientifiche e docente di geologia applicata all'Università di Bologna. Ottenne anche la direzione dell'Istituto chimico agrario sperimentale

Autoritratto di Giovanni Maria Marusig

di Gorizia. I suoi studi sul territorio della pianura friulana e sulle caratteristiche del suolo apparvero in numerose pubblicazioni e contribuirono a migliorare l'agricoltura locale.

Il fisico e meteorologo **Griffith Morgan** (1934-2017) nasce a Chicago, ma è goriziano d'adozione grazie al matrimonio con una nostra concittadina. La sua passione scientifica per lo studio della grandine lo porta a essere assunto come consulente in un progetto transfrontaliero di difesa dalla grandine in seguito al trattato di Osimo. Si dedicò allo sviluppo delle stazioni meteorologiche, che vedono il loro centro nell'attuale Osmer, e di una rete di postazioni di rilevamento dei fenomeni atmosferici. I risultati dei suoi studi sono stati pubblicati in un ingente numero di volumi specialistici.

Il Novecento ha visto poi Gorizia protagonista di una rivoluzione scientifica in campo psichiatrico grazie a **Franco Basaglia** (1924-1980). Basaglia modificò l'organizzazione e l'impostazione degli ospedali psichiatrici italiani, introducendo un innovativo concetto di umanizzazione delle cure della malattia mentale, per cui i pazienti non venivano più sottoposti a terapie aberranti e violente. La sua riforma, che prevedeva la chiusura dei manicomi, sostituiti da una rete di servizi esterni, portò alla promulgazione della legge 180 del 1978, tuttora in vigore, ma mai applicata completamente.

Sostenuto da un gruppo di persone che condividevano le sue idee, cercò di introdurre il concetto di dignità del malato psichiatrico – persona da accogliere con i suoi bisogni e da rispettare – istituendo delle comunità terapeutiche con un rapporto paritario tra medici, personale infermieristico e pazienti.

Per non tralasciare nessuno, ecco un altro nome che ha reso grande la comunità scientifica internazionale. Ci occuperemo – *last but not least* – di **Carlo Rubbia**, nato nel 1934, che più di tutti ha dato lustro alla nostra città in campo scientifico, ricevendo pure il massimo riconoscimento del **premio Nobel per la fisica nel 1984**, per le sue ricerche sulle forze elettromagnetiche e sui

Carlo Rubbia.
Markus Pössel CC BY-SA

bosoni vettoriali. Dal 1960 la sua attività si svolge al Cern di Ginevra.

Rubbia è stato membro delle più prestigiose accademie europee e americane e ha ricevuto una trentina di lauree *honoris causa* da università di tutto il mondo. Oltre a ricevere numerose onorificenze, dal 2013 è stato nominato senatore a vita della Repubblica italiana. Continua incessantemente le sue ricerche sui protoni, sulla fusione e sulla fissione nucleare, che aprono continuamente nuove strade nella conoscenza della fisica.

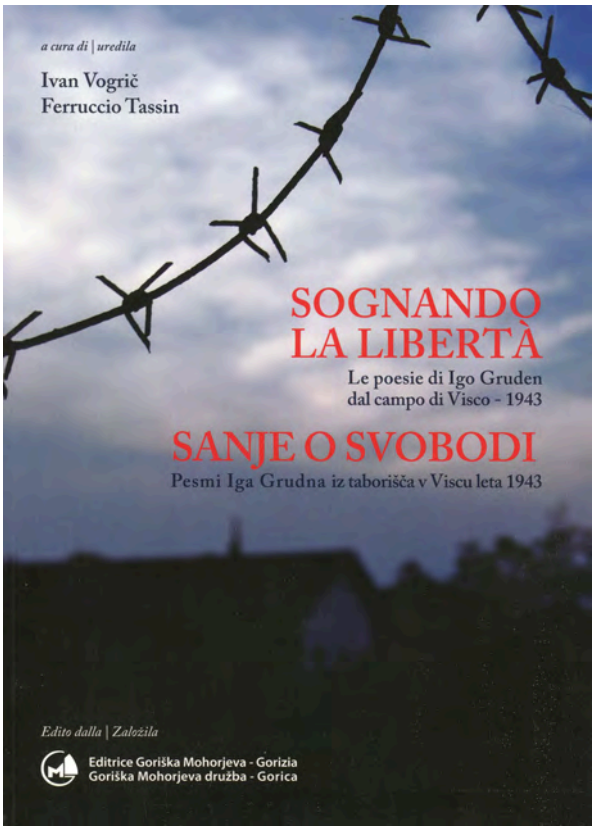
E ci fermiamo qui, anche se i filoni delle sue ricerche sono moto più articolati di quanto descritto finora. Gorizia è consapevole del prestigio che il grande scienziato ha portato alla città, così che chi passa per via Corsica può vedere una targa commemorativa sulla sua casa natale. ■

SOGNANDO LA LIBERTÀ

Le poesie di Igo Gruden dal campo di Visco – 1943

Ivan Vogrič e Ferruccio Tassin

di Ivan Bianchi



«Quando ti presi al seno non ti potei dar niente, piangesti un'altra volta. [...] piangesti l'ultima volta, si chinò su di te la morte, una fitta mi strinse il collo. Per me fosti il sogno di un fiore, bambino mio adorato, morto dai prati del sol dove andasti, congiungici insieme o morte, per sempre a dormir nella tomba». Queste le toccanti parole della poesia *Ballata del bambino* di Igo Gruden, noto poeta sloveno nato ad Aurisina che ha varcato molti campi di concentramento durante il secondo conflitto mondiale. Tra di essi, appunto, Visco cui Gruden ha dedicato, tra l'altro, una delle sue liriche.

È Visco il luogo di partenza e di arrivo, l'inizio di una storia e, allo stesso tempo, la sua fine. La meta – una delle tante – di quei convogli, via gomma o via rotaia, che negli anni bui delle deportazioni, delle leggi razziali, dell'odio e della guerra fratricida ha portato a Visco centinaia di civili jugoslavi.

A raccontarne le tragiche vicende, ripercorrendo la vita e le opere del periodo del 1943, è, in una decisione non di poco conto, in bilingue l'opera ***Sognando la libertà. Le poesie di Igo Gruden dal campo di Visco – 1943***, in sloveno, vale la pena citarlo, ***Sanje o svobodi. Pesmi Iga Grudna iz taborišča v Viscu leta 1943***, [Goriška Mohorojeva družba – Gorizia, 2023. Pagg.140, 15 euro]. Curatori del volume **Ivan Vogrič *e* Ferruccio Tassin,** con la traduzione delle liriche di **Martina Clerici.**

Una presenza di sole sei settimane, quella di Gruden nel campo friulano, durante le quali non mancarono le composizioni poetiche: diciannove delle quali, appunto, sono raccolte all'interno del volume.

L'ingresso all'ex campo di concentramento di Visco. Foto Daniele Tibaldi

Un'opera importante per la casa editrice, che quest'anno festeggia proprio il secolo dalla fondazione, nata e vissuta all'interno dell'ambiente ecclesiastico grazie al quale poté proseguire nella pubblicazione di opere e nella divulgazione della lingua e della cultura slovena nonostante i divieti imposti dal fascismo. «La letteratura ha avuto e continua ad avere un ruolo fondamentale per il mantenimento della cultura, della conoscenza storica e degli eventi soprattutto alle nuove generazioni», ha ribadito alla prima presentazione proprio a Visco il presidente, Peter Černic.

A Ivan Vogrič, durante la presentazione del 16 giugno, è spettato il compito di raccontare la biografia del poeta, nato ad Aurisina nel 1893 e morto nel 1948. **Il 14 marzo 1943 egli varcava le porte del campo di Visco** «nel quale, attorniato da una decina di amici intellettuali, riuscì a festeggiare il cinquantesimo compleanno». Fatto che, scoperto, gli costò il trasferimento in un'altra struttura vicino Padova. «Le sue poesie – ha descritto lo studioso – raccontano di internati, di incontri e di emozioni, di testimonianze. Così come le lettere, soprattutto quelle più intime passate di nascosto fino alla sua fidanzata a Lubiana».

Vita e opere all'interno di un campo ancor oggi dimenticato e per il quale il percorso di valorizzazione è, burocraticamente ma spesso anche progettualmente, lungo e tortuoso. Alla memoria, intanto, la letteratura poetica di una visione tragica ma carica di speranza per il futuro: alle istituzioni il compito di mantenerla viva. Qui il volume diventa di vitale importanza per far emergere dalla nebbia, attraverso la poesia e la forza delle emozioni, una storia quasi dimenticata. ■

RECENSIONI

Lapide commemorativa all'interno dell'ex campo di concentramento di Visco. Foto Daniele Tibaldi

BERTOGNA
onoranze funebri

In noi troverete una famiglia pronta a sostenervi e a rendere tutto più semplice
in un momento difficile, con umanità, professionalità e discrezione.

via Redipuglia 18
RONCHI DEI LEGIONARI (GO)

0481 770044 INFO@ONORANZEBERTOGNA.IT

WWW.ONORANZEBERTOGNA.IT

Per accedere al mutuo giusto
affidati alla nostra esperienza.

Ti aspettiamo in filiale.

BCC Staranzano e Villesse
COMUNI IDEALI
GRUPPO BCC ICCREA

www.bancastaranzano.it

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Le condizioni contrattuali ed economiche praticate sono riportate nelle "Informazioni Generali sul Credito Immobiliare offerto ai Consumatori", a disposizione della clientela presso le filiali della Banca e consultabili sul sito internet www.bancastaranzano.it